

CLV.

## TORNATA DI VENERDÌ 6 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 6690
<b>Bilancio</b> di agricoltura, industria e commercio ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	6672
BACCELLI ALFREDO . . . . .	6678
MILIANI . . . . .	6682
PATRIZI . . . . .	6672
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Demanio forestale di Stato ( <i>Emendato dal Senato</i> ) (RAINERI) . . . . .	6671
Servizi sanitari militari marittimi ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	6670
<b>Interrogazioni:</b>	
Ingegneri del catasto:	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6659
ROSSI CESARE . . . . .	6660
Costruzione di un bacino di carenaggio alla Maddalena:	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6661
PALA . . . . .	6661
Stazione di Catanzaro-Sala:	
CASOLINI . . . . .	6662
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6662-63
Stazione di Pietrasanta:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6663
MONTAUTI . . . . .	6664
Manutenzione della strada nazionale da Gravellona al confine svizzero:	
BELTRAMI . . . . .	6665
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6665
Validità dei biglietti di andata e ritorno:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6666
MEZZANOTTE . . . . .	6666
Operai italiani in Francia (imposta sui loro salari):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6666
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6668
MOLINA . . . . .	6669
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	6670-71
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Costituzione del comune di Moresco (MEZZANOTTE). . . . .	6671
<b>Rinvio di un discorso</b> . . . . .	6690

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cesare Rossi, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda provvedere ad una equa sistemazione del corpo degli ingegneri del catasto e dei servizi tecnici di finanza sulla base della completa parificazione cogli ingegneri del Genio civile, tanto per stipendio che per carriera, quale avviamento ad una razionale e provvida sistemazione dei servizi dell'Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le condizioni di stipendio e di carriera degli ingegneri del catasto e degli uffici tecnici di finanza sono certamente assai inferiori a quelle degli altri ingegneri, che appartengono ai vari corpi della stessa Amministrazione dello Stato.

Nel corpo del Genio civile, nelle Manifatture dei tabacchi, nelle saline, lo stipendio iniziale degli ingegneri è di lire 3,000, mentre invece è di sole lire 2,000 per gli ingegneri del catasto e degli uffici di finanza.

Anche la scala di questi stipendi è notevolmente differente, di guisa che, mentre negli ingegneri del Genio civile si ha una media di stipendi di lire 4,756, in quella della Manifattura dei tabacchi una media di lire 4,705 ed in quella delle saline di lire 4,762, per gli ingegneri del catasto e degli uffici tecnici di finanza si ha solamente una media di lire 3,810.

Di qui consegue la difficoltà di poter reclutare il personale; tanto che, negli uffici del catasto e in quelli tecnici di finanza, il numero degli ingegneri va continuamente diminuendo. Ascende oggi a 42; e non si sa se riuscirà a coprire i posti vacanti.

Di qui emerge la necessità di migliorare subito lo stipendio degli ingegneri tecnici di finanza; e questo, tanto per ragioni d'equità, quanto per ragioni di convenienza; altrimenti i servizi affidati agli ingegneri stessi non potranno procedere come di dovere.

Ma, se su questo punto si può essere perfettamente d'accordo con l'onorevole interrogante, non si ravvisa però con lui la necessità della completa parificazione di questo personale a quello del Genio civile. Anzi dirò che varie ragioni vi s'oppongono; quali, principalmente, la mancanza nel personale tecnico di finanza d'un collegio che abbia le stesse funzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che è composto di tutti ingegneri che occupano i più alti gradi e di tutti ispettori superiori; l'essere il personale del catasto e degli uffici tecnici di finanza alla dipendenza del Ministero delle finanze, ove si hanno altri corpi di personale tecnico: il che impone di tenere, nella scala degli stipendi di un corpo, le stesse proporzioni che si hanno negli stipendi degli altri.

Finalmente, un'ultima ragione importante è quella di non potere proporzionare i mezzi se non al fine che si vuole raggiungere; tanto più che, oltre il personale degli ingegneri, appartengono allo stesso corpo altri impiegati i quali, come gli ingegneri, hanno diritto d'essere migliorati.

A questi criteri s'informa appunto il disegno di legge che fu presentato il 28 aprile ultimo scorso; criteri che, come ripeto, sono quelli d'un notevole miglioramento, ma non della completa parificazione.

Del resto, se non una parificazione assoluta, si riscontra una parificazione relativa: perchè in questi nuovi ruoli, sono aumentati di 100 lire tanto gli stipendi degli ingegneri capi, quanto quelli degli ingegneri di prima classe e quelli degli ingegneri dell'ultima classe, e per effetto di questo aumento ne viene che lo stipendio del personale tecnico di finanza dalle 3810 lire, quale è attualmente, si eleva a 4563, facendo scomparire quasi quella differenza di 900 lire che si ha col personale del Genio civile, e riducendola a 150 lire circa.

Non mi dilungherò di più sulla questione degli ingegneri, perchè questa verrà trat-

tata quando verrà in discussione il disegno di legge. Accennerò brevemente agli ingegneri aggiunti, a questo nuovo ruolo che ha creato un dualismo tra ingegneri ordinari e ingegneri aggiunti; dualismo poco lodevole, trattandosi di persone che hanno fatto gli stessi studi ed hanno ottenuto lo stesso posto con esami identici. Posso assicurare l'onorevole interrogante che anche degli ingegneri aggiunti è stato tenuto il debito conto nel progetto di legge sopra accennato. Coloro che per anzianità o per altri motivi non potranno far passaggio nel ruolo ordinario, rimarranno nelle condizioni nelle quali si trovano con lieve aumento, e in seguito, potranno variare di classe. Coloro invece che saranno nella condizione di passare nel ruolo ordinario saranno assunti tutti, e questa volta, contro la consuetudine per la quale il personale aggiunto, per passare nel ruolo ordinario, doveva sempre subire delle diminuzioni di stipendio, avverrà che la maggior parte di essi avrà conseguito un aumento non piccolo, un'altra parte rimarrà stazionaria e pochissimi avranno una piccolissima deduzione, più apparente che reale, perchè sarà in parte compensata dalla diminuzione della ritenuta che adesso pagano come ricchezza mobile, e soprattutto sarà compensata dall'aumento dei diritti di trasferta, di modo che, anche indirettamente, scomparirà quella differenza piccolissima di stipendio che potrà risultare per essi.

Credo che con questi schiarimenti l'onorevole interrogante si potrà dichiarare in gran parte soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cesare Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROSSI CESARE.** Io non poteva augurare alla mia interrogazione una risposta più soddisfacente di quella datami dal Governo con la presentazione di un disegno di legge apposito, inteso a migliorare le poco liete condizioni morali e finanziarie degli ingegneri del catasto e uffici tecnici di finanza.

A nome quindi di questi benemeriti ed utili, per quanto modesti, operatori delle finanze dello Stato, io porgo all'onorevole ministro e al sottosegretario di Stato per le finanze, le più vive azioni di grazie.

Mi duole però di dover rilevare che se questo disegno di legge sodisfa, in buona parte, alle aspirazioni degli ingegneri in pianta stabile, non reca loro, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per le

finanze, quella completa parificazione al Genio civile che essi credono di aver diritto ad ottenere, ed io lo credo con essi, e non offre alcun vantaggio alla benemerita classe degli ingegneri aggiunti.

Non credo opportuno oggi, in sede di interrogazione, di addentrarmi ulteriormente nella questione.

Potrei citare dati e cifre dalle quali risulterebbe evidente la infelice e direi quasi umiliante condizione nella quale verrebbero a trovarsi questi ingegneri aggiunti, i quali pure hanno prestato allo Stato lunghi anni di servizi lodevoli, zelanti ed efficaci.

Perciò mi riservo, quando verrà in discussione il disegno di legge, di tornare sulla questione e confido che il Governo vorrà fare benigna accoglienza alle modeste proposte che avrò l'onore di fare, all'unico scopo di eliminare in tutto il corpo tecnico ogni ragione di malcontento, di quel malcontento che è tanto dannoso all'amministrazione finanziaria dello Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro della marina, « per sapere se egli persista nel suo antico proposito di costruire un bacino di carenaggio alla Maddalena, e se abbia in animo di attuarlo ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato.

**BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina.** L'onorevole Pala desidera sapere se il Ministero della marina persista nel suo antico proposito di costruire un bacino di carenaggio alla Maddalena.

Ho fatto fare ricerche presso l'amministrazione della marina, e non mi è risultato che l'amministrazione abbia mai manifestato il proposito di costruire un bacino di carenaggio alla Maddalena. L'unica volta che si è occupata di questa materia è stato circa dodici anni fa, quando il comandante di quella Piazza, di sua iniziativa, mandò al Ministero un suo progetto di costruzione di un bacino di carenaggio alla Maddalena.

Il Ministero esaminò il progetto, e non credendo opportuno di eseguirlo, lo mise fra le carte dell'archivio senza nulla deliberare in proposito.

Effettivamente la distribuzione dei bacini di carenaggio si trova oggi piuttosto sperequata fra i due versanti della penisola. Nel versante tirreno l'amministrazione della marina dispone di sette bacini di carenaggio in esercizio, dei quali sei alla Spezia e uno a Napoli, e può all'evenienza servirsi

di sette bacini privati che sono distribuiti in diversi porti, come Genova, Napoli, Messina e Palermo; mentre nel versante ionico-adriatico abbiamo solo tre bacini di carenaggio in servizio e due in costruzione.

In questo periodo quindi l'attività, l'opera dell'amministrazione della marina, in ordine ai bacini di carenaggio, è rivolta al versante ionico-adriatico; anzichè a quello del Tirreno.

Perciò debbo escludere che vi sia stato in passato e che oggi vi sia nell'amministrazione della marina il proposito di costruire un bacino di carenaggio alla Maddalena.

Non posso però escludere che, esauriti i lavori in corso, non abbia a sorgere questo progetto in avvenire. E non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PALA.** La mia interrogazione aveva uno scopo, quello di chiarire l'opinione pubblica nell'isola, e specialmente in Maddalena, sulla voce corsa precisamente nell'epoca in cui io feci l'interrogazione, che il Governo avesse intenzione di attuare un antico proposito di costruire un bacino di carenaggio alla Maddalena. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato esclude questa intenzione.

Quanto alla prima parte della risposta del sottosegretario di Stato, non sarà inutile che io ricordi che non tutti gli affidamenti, anche seri, su questa materia sono riportati in pubblici documenti. Perché quanto alla opportunità (e le opportunità ciascuno le apprezza certe volte a suo modo) che alla Maddalena sorgesse un bacino di carenaggio, che supplisse in ciò alle note deficienze del principale posto militare del nostro mare, io credo che nessuno l'abbia mai esclusa. È un fatto altresì che molti, intendo competenti, pensavano a costruire questo bacino là dove sarebbe stato facile trovare condizioni adatte tali quali non si possono trovare neanche a Spezia. Ma io non intendo qui ripetere in proposito cose note.

Evidentemente la questione oggi oltre che un carattere politico ne ha uno militare. Per questo io, onorevole sottosegretario di Stato, non sono competente affatto. Sarebbe stato competente, me lo perdoni, più di me e un tantino anche più di lei, se avesse potuto interloquire in argomento, il ministro cui effettivamente l'interrogazione fu rivolta. Quel ministro, circa gli impegni di

carattere morale avrebbe potuto darmi assicurazioni diverse da quelle che l'onorevole sottosegretario di Stato non ha potuto darmi.

Ad ogni modo perchè le cose sono cose e gli apprezzamenti sono apprezzamenti, in questo caso a me non resta che ripetere che vi sono stati in passato, disegni e proposte di persone autorevoli, autorevoli nell'amministrazione della marina, su questo progetto, che è bene nell'interesse pubblico di non dimenticare.

E ciò nella speranza che quando la parte politica, che molto ha dominato in Italia purtroppo in questo argomento, avrà ceduto il campo alla parte legittima, alla parte esclusivamente militare, quelli che sono propositi di sole parole, oggi ripetute in una forma o nell'altra dall'onorevole sottosegretario di Stato, diventeranno dei fatti compiuti a tutela dei nostri interessi marittimi, che sono più gravi in certi casi dei nostri interessi puramente parlamentari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se non stimi urgente di provvedere ai bisogni ferroviari di Catanzaro-Sala, ove il movimento dei treni ed il traffico sono diventati difficili per la incapacità e l'insufficienza dei servizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Casolini che interroga circa i provvedimenti presi a vantaggio della stazione di Catanzaro-Sala, dove gli impianti attuali si sono dimostrati insufficienti ai bisogni del traffico, prima di rispondere in merito, debbo fare una dichiarazione che estendo anche a tutti i colleghi che interrogano sulla necessità di eseguire lavori in conto patrimoniale sulle nostre ferrovie.

Debbo, cioè, ricordare che le leggi del 1908 e 1909 stabiliscono due limiti ai lavori in conto patrimoniale ed agli acquisti di materiale mobile: uno che è determinato dal quintuplo dell'aumento del traffico annuale; l'altro che è determinato dalla facoltà del Tesoro di emettere obbligazioni per dare i fondi necessari per una somma non maggiore di 150 milioni.

Quanto alla stazione di Catanzaro-Sala è in corso di compilazione un progetto di ampliamento e di completamento cui si darà sollecita esecuzione compatibilmente colle necessità di servizio e coi fondi stanziati.

COLOSIMO. Sono cinque anni che sono stati stabiliti: vuol dire che non si faranno mai.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Intanto aggiungo, oltre la notizia che si sta eseguendo il progetto per la stazione di Catanzaro-Sala, che per quanto si riferisce al piazzale interno della stazione, vi sono trattative tra il comune di Catanzaro e le ferrovie dello Stato, perchè, con la somma che sarà versata dalle ferrovie dello Stato al comune, si provveda alla sistemazione di quel piazzale nell'intesa che esso sarà accettato in consegna dal comune, che ne assumerà la successiva manutenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Se potessi avere autorità di dare un consiglio, lo darei in questo momento con tutto il cuore al mio carissimo amico e corregionale, l'egregio sottosegretario di Stato onorevole De Seta; nel senso, cioè, che egli accetti sempre col beneficio di inventario tutti i rapporti che gli provengono dalla Direzione generale delle ferrovie. (*Commenti*).

La Direzione generale mente sapendo di mentire; ci turlupina da anni, (*Bene! Bravo!*) promette e non fa mai nulla ed anche recentemente ha avuto l'ardimento di far dire qui all'onorevole mio amico Celesia, che il disastro avvenuto poco tempo fa a Catanzaro Sala dovesse imputarsi esclusivamente a cause occasionali e non alla deficienza degli impianti della stazione.

A Catanzaro Sala altri disastri pur troppo potrebbero verificarsi (*Commenti — Interruzioni*) se l'amministrazione ferroviaria non provvedesse a tempo a farle avere un impianto sufficiente di binari, di corsa e di manovra tale, da rispondere alle cresciute esigenze del traffico delle merci, al movimento ed incolumità dei viaggiatori, all'allacciamento a Catanzaro città, mediante la tranvia elettrica che sarà fra giorni inaugurata. Inoltre bisognerà provvedere all'ingrandimento del piano caricatore, ai locali di deposito per le merci, ora abbandonate all'aperto, al piazzale esterno che deve essere sistemato.

Desidererei che l'amministrazione ferroviaria, così come trova i danari per far adottare lo scambio idro-dinamico in molte stazioni d'Italia, scambio e scoperta che hanno portato e porteranno al geniale, nonchè fortunato inventore, come mi si assicura, diverse decine di migliaia di lire all'anno,

si preoccupasse anche un po' dei bisogni delle nostre stazioni. (*Si ride*).

E qui rilevo un fatto gravissimo per dimostrare all'onorevole sottosegretario di Stato, che i danari non mancano per fare tutti gli impianti da noi desiderati nella stazione di Catanzaro Sala e nelle altre stazioni, e che il caos ferroviario regna sovrano col conseguente sperpero di danari dei contribuenti, a causa della negligenza dell'Amministrazione ferroviaria, che impedisce che questi lavori si compiano. (*Commenti*).

Vengo da pochi giorni dalla stazione di Catanzaro Marina; or bene in quella stazione esiste un ammanco per la fornitura dei carboni, degli olii, e delle materie lubrificanti che sono andate dilapidate e vanno dilapidandosi giorno per giorno, per negligenza dell'Amministrazione e per la assoluta mancanza di magazzini di deposito.

Simili ammanchi si riscontrano, a quanto sono stato assicurato, anche nelle stazioni di Cotrone e di Sant'Efemia, cosicchè dovrebbero allarmare il Governo e fargli mettere un po' il dito in questa piaga, che minaccia la cancrena in tutto l'ordinamento ferroviario. Dalle voci che corrono con insistenza, anche di persone autorévole, questi ammanchi si farebbero ascendere a quasi 300 mila lire. Figuriamoci nel resto d'Italia!

PRESIDENTE. Onorevole Casolini, ella entra ora in indagini molto generiche. La pregherei di stare nell'argomento della interrogazione; la quale si riferisce ai bisogni della stazione di Catanzaro Sala.

CASOLINI. Sono nei veri termini, perchè testè l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici asseriva che non si può provvedere ai bisogni della stazione di Catanzaro Sala per mancanza di mezzi; ed io ho dimostrato che l'Amministrazione delle ferrovie potrebbe facilmente avere i mezzi occorrenti se facesse amministrazione più oculata e più severa, come si dovrebbe, dei danari dei contribuenti. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ella avrà tutte le ragioni di questo mondo; ma debbo anche notare che ella ha pronunziato alcune frasi che io non posso lasciar passare senza qualche osservazione...

CASOLINI. Ma ne assumo tutta la responsabilità!

PRESIDENTE. Permetta. Quando ella dice che la Direzione generale mentisce sapendo di mentire, può, come deputato, dire ciò che le talenta; ma parlando di persone

estraneae, e che non possono replicare nell'Assemblea, ella dovrebbe contenere i suoi giudizi e le sue espressioni entro certi limiti.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho dimostrato in precedenza all'onorevole Casolini le difficoltà che si oppongono alla esecuzione dei lavori da lui desiderati, per deficienza di fondi; ma ciò non vuol dire che la Direzione delle ferrovie si rifiuti di eseguire i lavori stessi; anzi la Direzione stessa ha dichiarato che, mentre sta eseguendo un progetto di lavori per la stazione di Catanzaro-Sala, provvederà alla esecuzione di questi lavori, secondo le condizioni consentite dalla disponibilità dei fondi. Dunque invece di eseguirli, per esempio, in sei mesi, li eseguirà in un anno; ma ciò non avrà influenza sulla totalità dei lavori da eseguirsi.

In quanto alle altre osservazioni che l'onorevole Casolini ha fatte, non posso che prenderne nota, per quei provvedimenti che potranno essere del caso.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Francesco Rota al ministro delle finanze « per sapere se intenda di compiere la perequazione fondiaria nella provincia di Udine ».

Non essendo presente l'onorevole Rota, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montauti al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti che intenda di prendere per togliere i lamentati inconvenienti e per riparare alle deficienze della stazione di Pietrasanta, divenute ora assolutamente intollerabili, e per mettere, finalmente, quella stazione in condizioni di rispondere alle riconosciute esigenze di una così vasta ed industriale regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Montauti ha minore ragione del collega Casolini di lamentarsi, perchè nella stazione di Pietrasanta sono stati eseguiti recentemente lavori per circa 70 mila lire. Essi comprendono: l'impianto di due binari per deposito e manovre; la sistemazione delle piattaforme girevoli e dei binari per il servizio merci; la riduzione a magazzino merci del piano caricatore. Inoltre è stata approvata la spesa di 30 mila lire per l'ampliamento del cavalcavia della Madonna presso la detta sta-

zione è per la soppressione del passaggio a livello al km. 129 + 523; ed i relativi lavori sono in corso di esecuzione.

Per i rimanenti desideri, espressi dall'onorevole Montauti, la Direzione delle ferrovie di Stato fa sempre la stessa dichiarazione circa la insufficienza dei fondi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTAUTI.** Francamente mi aspettavo dall'onorevole sottosegretario di Stato una risposta molto differente da quella, che mi ha dato, anche perchè, dopo la mia interrogazione, il dipartimento di Firenze ha fatto fare un accesso dai capi di servizio alla detta stazione, e so che tutti i lamenti, elevati dal ceto commerciale, di cui, in fondo, la mia interrogazione non è che l'eco genuina e fedele, sono stati riconosciuti giusti.

Non ripeterò la frase, abbastanza incisiva, usata dall'onorevole Casolini, e, per non avere richiami dal Presidente, dirò che quanto è stato detto dalla Direzione delle ferrovie non è esatto.

La Camera sa che io non ho mai abusato e non abuso del diritto di interrogazione, perchè ho avuto sempre, ed ho presentemente, poca fiducia sulla efficacia di queste conversazioni parlamentari, che, tranne qualche rara eccezione, lasciano il tempo che trovano; ma giacchè l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto quello, che è stato fatto, io gli ripeto che quanto gli è stato detto non è esatto. Nel dichiararmi non soddisfatto permetta la Camera che io racconti un poco come stanno le cose.

*Una voce.* Come ella crede!

**MONTAUTI.** Non come le credo io, ma precisamente come sono.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella è venuta a raccontarci che si sono spese 70 mila lire. Cominciamo dalle 30 mila per la cavalcavia. Sa di che si tratta? Questi denari sono stati spesi per togliere un passaggio a livello vicino alla stazione, ciò che ha permesso, oltre ad eliminare tutti i pericoli di infortuni, di risparmiare due guardiani, con un'economia di almeno due mila lire all'anno. Se le ferrovie facessero tutti i loro affari così, l'azienda produrrebbe una bella entrata per il bilancio.

La provincia e il comune hanno erogato discrete somme per migliorare la viabilità in quel punto. Che cosa c'entra il cavalcavia coi lavori della ferrovia?

Ma veniamo alla ferrovia.

Alla ferrovia, tre o quattro anni fa, mancava il magazzino merci coperto. Esisteva

una grande tettoia, e là bisognava tenerci le merci a grande velocità.

Ora a Pietrasanta la massima parte delle spedizioni sono statue e lavori artistici, imballati con erba secca o con trucioli, il cui marmo se prende l'acqua si macchia con serio deprezzamento dell'oggetto.

Vennero i funzionari della Direzione di Firenze, riconobbero la necessità di un locale coperto, ma sa che cosa hanno fatto? Hanno rovinato la stazione, cioè hanno diviso la tettoia in due, ed una metà l'hanno trasformata in magazzino chiuso, per cui è vero che adesso c'è il magazzino chiuso, ma manca il magazzino relativamente aperto. Non solo, ma, per chiudere questa tettoia, hanno diminuito la potenzialità dei piani caricatori.

Ora, se si considera che a Pietrasanta oltre tutto il commercio, abbastanza esteso in quella industriale regione, è da un anno riattivata una miniera di ferro, che manda da Pietrasanta, o dovrebbe mandare e non può mandare, trecento tonnellate al giorno di materiale, domando se si può venire a raccontare che hanno speso già 70 od 80 mila lire dieci o quindici anni fa.

Mi riservo quindi di convertire in interpellanza questa interrogazione. Ed allora, non più legato dal limite de' cinque minuti, sentirà l'onorevole sottosegretario di Stato, sentirà la Camera delle cose graziose in questa materia. (*ilarità*).

**PRESIDENTE.** Non essendo presente l'onorevole Pasqualino-Vassallo, s'intendono ritirate le seguenti tre interrogazioni da lui presentate: al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla soluzione delle controversie cui hanno dato luogo i provvedimenti adottati dal Ministero per la retrocessione al comune di Niscemi dei demani precedentemente quotizzati »; al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se intenda presentare alla Camera un disegno di legge sulla riforma della legge per gli infortuni del lavoro »; al ministro dell'interno, « per conoscere se non intenda rendere di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta eseguita all'ufficio di pubblica sicurezza di Caltanissetta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti presi per la buona manutenzione della strada nazionale numero 21 da Gravellona Toce al confine svizzero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È esatto quanto enuncia l'onorevole Beltrami nella sua interrogazione, circa la strada nazionale numero 21 da Gravellona a Locarno. Quella strada si trova in condizioni assolutamente deprecabili, condizioni che però sono state essenzialmente determinate dallo stato di fallimento in cui si trova l'appaltatore Giovanni Caramatti, poi dal carreggio incessante e pesantissimo prodotto dall'esercizio di varie industrie in quella località, tra cui principale quella delle cave di granito di Monte Orfano, e infine dall'impianto della tramvia Pallanza-Fondo Toce. Ai bisogni urgenti, per quanto riguarda lo sgombrò di nevi e la rifornimento del pietrisco, si è provveduto dal Genio civile con esecuzione d'ufficio. In questi giorni si è autorizzata la spesa per le riparazioni necessarie alle opere d'arte; ma per quanto riguarda la sistemazione dell'intera massicciata non si può provvedere se prima non siano risolte molte questioni che esistevano con la vecchia impresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Sono soddisfatto... (*Ooh!*) Aspettate il resto e sentirete! (*Si ride*). Nè mi fate passare i cinque minuti, perchè sapete bene quanto il nostro Presidente sia severo! (*ilarità*).

Dunque, sono soddisfatto fino ad un certo punto... (*Oooh! Oooh!*)

Voci. Come l'onorevole Murri!

BELTRAMI. ...della narrativa fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, che ha ammesso che la strada nazionale da Gravellona-Toce al confine svizzero è in condizioni deprecabilissime; ma non accetto la tesi portata dal Governo a sua difesa, colla quale vuole addossare la colpa al solo impresario fallito.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non ho detto questo.

BELTRAMI. Voi avete detto che la ragione per cui quella strada è ridotta in condizioni deprecabilissime è dovuta al fallimento dell'impresario signor Caramatti...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una fra le tante ragioni!...

BELTRAMI. ...ora, il Governo deve provvedere perchè non avvengano...

Voci. ...i fallimenti degli impresarii?

BELTRAMI. ...questi inconvenienti. Se il Governo potesse difendersi dicendo che l'impresario è fallito, il sistema sarebbe sempre molto comodo.

Vero è che l'impresario doveva provve-

dere alla buona manutenzione della strada; ma è anche vero che il Governo doveva vigilare, ed eventualmente disdire all'impresa quella manutenzione.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prima che fallisse? (*ilarità*).

BELTRAMI. Sicuro, bisogna prevenire; del resto non è il solo fallimento degli impresarii, ma anche del Governo!

Il fatto è che prima ancora che l'impresa fallisse, la strada era già in condizioni deprecabilissime e il fallimento non ha fatto altro che renderla ancora più deprecabile!

L'ufficio del Genio civile di Novara, che pure è una delle provincie più estese e più importanti, ha un personale ridottissimo; per cui quando si denunciano degli inconvenienti sulle sue strade esso arriva quando arriva.

Ne volete sentire una bella? Quando io ho denunciato, colla mia interrogazione, lo stato deprecabilissimo della strada da Gravellano Toce al confine svizzero, il Genio civile ha provveduto, è vero, inviando là della ghiaia.

Ma sentite: percorrevo un giorno quella strada in condizioni proprio disagiate... era veramente impossibile andare innanzi colla carrozza. Ed essendovi tutta la ghiaia ammonticchiata ai fianchi della strada, domandai ad un cantoniere: «Perchè non si mette a posto?» E mi ha risposto: «Debono ancora arrivare alcune barche di sabbia, e se queste non arrivano, non possiamo spanderla, perchè anche se mancasse una piccola quantità, non possiamo ciò fare prima d'averla misurata tutta quanta. Con questo sistema voi ci mettete in condizione di vedere quelle strade completamente trascurate!

Mi rincresce, soprattutto, perchè si tratta di una strada che unisce il Sempione col Gottardo: una strada che è al confine svizzero e che è frequentata molto dai forestieri, coi quali noi facciamo una assai brutta figura.

Voi avete detto ancora che la strada alla quale io mi riferisco, si trova in quelle condizioni per il gran carriaggio dovuto agli stabilimenti: ebbene, provvedete! fate in modo di far servire quella sponda del lago Maggiore dalla ferrovia, il che vi eviterà questo inconveniente.

Insomma, si deve provvedere, oltrechè per l'industria ed il commercio e gli altri bisogni nostri locali, anche perchè noi là abbiamo essenzialmente l'industria del forestiero; e il forestiero sarebbe disposto anche a pa-

gare, come paga altrove, delle tasse di soggiorno; vuole però avere i suoi comodi.

Quindi potrebbe forse la nostra finanza studiare la questione della tassa di soggiorno per i forestieri, con la quale potrebbe rendere un notevole beneficio alle finanze comunali; ma si deve fare in modo che il forestiero abbia tutte le comodità di un buon soggiorno.

**PRESIDENTE.** Così, ogni buon italiano ha sempre una nuova tassa da tirar fuori. (*ilarità — Approvazioni*).

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Alcuni giorni fa ho dato già disposizioni a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al ministro dei lavori pubblici « se creda opportuno di prorogare, a richiesta del viaggiatore, la durata dei biglietti di andata e ritorno, mediante il pagamento di una soprattassa, come si pratica negli altri Stati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'onorevole collega Mezzanotte, tanto premuroso dei pubblici interessi, ha fatto domanda al Ministero dei lavori pubblici perchè venga aumentato il periodo di validità dei biglietti di andata e ritorno, come si ammette in altri Stati. È vero che in alcuni Stati questi biglietti sono prorogabili per un dato periodo; ma in altri Stati questo non si verifica.

In ogni caso, debbo osservare all'onorevole Mezzanotte, che, mentre prima abbiamo parlato delle condizioni non molto floride del bilancio ferroviario, ora si vorrebbe aggravare queste condizioni con una proposta che, se accolta, si risolverebbe in una vera perdita per l'Amministrazione ferroviaria. Naturalmente, tanto l'Amministrazione delle ferrovie come io, crediamo che non sia opportuno di far viaggiare più gente di quella che viaggia, perchè purtroppo tutti sanno che agli aumenti del traffico non si può adeguatamente provvedere coi mezzi che si hanno a disposizione. E non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MEZZANOTTE.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la gentile risposta, ma dichiaro subito che non posso dichiararmi soddisfatto.

Debbo osservare con dispiacere che le nostre interrogazioni, quando vengono mandate alla Direzione delle ferrovie, non sono

esaminate. Si risponde senza prenderle in esame, e queste risposte non prese in esame si fanno poi dare a noi dal sottosegretario di Stato. E lo dimostro.

Che cosa ho io domandato all'onorevole sottosegretario di Stato? Di vedere se sia il caso di prorogare il biglietto di andata e ritorno, pagando la relativa tassa, come si pratica in molti Stati d'Europa; del che mi sono persuaso quando, andando a Parigi da Modane, presi un biglietto di andata e ritorno. Ebbene, quel biglietto aveva la validità di otto giorni, ma si poteva prorogare pagando il decimo della tassa, di modo che non ci si perdeva nulla.

Noi abbiamo i biglietti di andata e ritorno col ribasso del 25 per cento, bastano uno o due giorni di rinnovamento per aggiungere ciò che si è pagato di meno; quindi l'amministrazione ferroviaria non perde nulla; dà una facilitazione al viaggiatore ma senza perder nulla. E che non si vuol fare, ma io spiegherò meglio la cosa, mutando la mia interrogazione in una interpellanza. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina al presidente del Consiglio ed ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere come intendano tutelare i nostri operai che vanno a lavorare in Francia contro la minacciata imposta sui loro salari, e se questa sia compatibile coi criteri di reciprocità in materia di trattati del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi consenta la Camera che io dia all'onorevole Molina, con una certa larghezza di tempo e di parola, perchè l'argomento è abbastanza grave, quei chiarimenti che sento il dovere di esporre anche per comunicare alla Camera italiana tutta l'azione del Governo d'Italia verso le Repubblica francese, contro il minacciato pericolo di possibili aggravii alla nostra emigrazione operaia nella vicina Repubblica. E sono ben lieto di rispondere a questa interrogazione dell'onorevole Molina, poichè posso assicurargli che il Governo ha compiuto, con ogni scrupolo di coscienza, il suo dovere, richiamando all'attenzione di quello della vicina Repubblica l'importanza delle proposte di iniziativa parlamentare nei rapporti sociali e politici delle due nazioni amiche, facendo notare la penosa impressione che quelle notizie avevano prodotto

nel nostro paese, e facendo rilevare anche come i provvedimenti invocati dai deputati alla Camera francese Lebrun e Ceccaldi non fossero in armonia con lo spirito sociale che aveva ispirato ed animava il recente trattato di lavoro italo-francese.

Le proposte protezioniste del lavoro nazionale non sono nuove in Francia. Esse furono argomento di larghi e vivaci dibattiti nell'Assemblea politica della vicina nazione e furono aspramente combattuti per fini diversi dai partiti socialisti e dai produttori francesi.

Gli uni per ragioni sanitarie, per quello spirito che anima la loro azione politica, gli altri perchè trovavano una concorrenza di mano d'opera che poteva rendere meno utile e proficua l'industria nazionale francese.

Le proposte recenti, che hanno allarmato l'opinione pubblica e che sono la ripetizione di antiche proposte, sono dovute a cause ed a ragioni diverse.

Esamineremo, se la Camera lo consente, brevissimamente la proposta Ceccaldi e la proposta Lebrun, che sono appunto, credo, argomento della interrogazione che al Governo ha diretto l'onorevole Molina.

Nella seduta del 22 dicembre 1909, discutendosi alla Camera dei deputati francese il progetto di legge che apporta modificazioni alla tariffa doganale, il deputato Ceccaldi, anche a nome di numerosi colleghi, presentava un articolo aggiuntivo di legge, che mirava a colpire la mano d'opera straniera impiegata in Francia, non nella sua collettività, è bene questo osservarlo, ma limitatamente a quella degli operai che hanno domicilio al di fuori del confine francese e specialmente nel territorio belga e che, giovandosi delle favorevoli tariffe dei treni operai, si recano giornalmente a lavorare in officine situate in territorio francese.

E noti la Camera che avviene anche questo fatto singolare, che questi operai belgi portano con sè i viveri della giornata e quindi non consumano quasi mai in Francia. Questo è il caso particolare ed è appunto in seguito a questo stato di fatto che parecchie industrie francesi hanno impiantato le loro officine vicino al territorio belga per avere il vantaggio di una mano d'opera meno costosa perchè il costo della vita è molto minore, per le minori pressioni tributarie e doganali nel Belgio, anzichè in Francia.

E il deputato Ceccaldi dichiarava che il

suo emendamento mirava solo a risarcire la classe operaia francese delle conseguenze del protezionismo doganale; però siccome il suo articolo aggiuntivo, concepito in termini generali, poteva dare luogo a dubbiezze riguardo agli operai italiani, che non avendo residenza abituale in Francia, vi si recavano solo per la stagione del lavoro, appunto perchè si parlava di operai che non avevano residenza in Francia, a chiarimento del pensiero che lo animava, il deputato Jaurès presentò un emendamento che determinava il carattere del provvedimento limitandolo solo agli operai dimoranti in territorio estero e recantisi giornalmente a lavorare in Francia.

La proposta del deputato Ceccaldi fu approvata dalla Camera francese, malgrado l'opposizione del ministro e della Commissione di finanza, ed allora, non appena conosciuto tale voto, il nostro Governo dette all'ambasciatore di Parigi tutte le istruzioni perchè interessasse efficacemente il Governo francese allo scopo di evitare qualsiasi misura dannosa agli interessi dei nostri operai emigrati in Francia.

Il Governo francese promise di adoperarsi a che il Senato togliesse dalla legge doganale l'articolo del deputato Ceccaldi approvato dalla Camera; ed infatti nella seduta del 25 marzo, il Senato, a grande maggioranza, disgiunse dalla legge l'articolo e così la questione, sollevata dalla proposta del deputato Ceccaldi, fu temporaneamente risolta, mercè l'interessamento del Governo francese, secondo il nostro desiderio.

E passo ora all'esame dell'altra parte, chiedendo venia alla Camera se mi dilungo, trattandosi di questione grave ed importante.

MOLINA. Ed io son lieto di averla provocata.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Diversa nella forma e nella sostanza fu la proposta del deputato Lebrun, così concepita: « Ogni operaio straniero che soggiorni e lavori in Francia durante una parte dell'anno, deve pagare la contribuzione personale e la tassa delle prestazioni nei primi 15 giorni del suo arrivo in Francia ».

Tale proposta ebbe il conforto dell'approvazione della Commissione di finanza e del ministro delle finanze.

Ma però si decise di rinviare questa proposta alla legge sulle contribuzioni dirette, la cui discussione avverrà alla Camera francese nei primi giorni del luglio prossimo. Il

deputato Lebrun però dichiarò esplicitamente che non intendeva in alcun modo mirare ad un fine di protezionismo di lavoro nazionale, di fronte alla mano d'opera straniera. Utile, e importante, questa dichiarazione, perchè la proposta del deputato Lebrun non metteva nuovi aggravii sull'emigrazione straniera in Francia, ma aveva l'obbiettivo di porre gli operai stranieri nella stessa condizione di quelli francesi, facendoli contribuire al pagamento di quelle imposte che la legislazione francese aveva già stabilito fin da tempi remoti (perchè alcune di esse rimontano perfino alla legislazione che avvenne ai tempi di Luigi Filippo fra il 1832 e il 1836) come ancora alle vecchie prestazioni di opera che alcuni comuni in Francia mantengono verso gli operai nazionali e che vogliono adottate anche dagli operai stranieri che vanno in Francia; imposte che hanno tutte (perchè sono di tre categorie) carattere personale e impronta mobiliare.

Ora gran parte degli operai stranieri che emigrano in Francia, appunto data la natura di queste imposte, sfuggono ad esse per la mobilità e temporaneità dell'emigrazione operaia presso la vicina nazione. Le tasse delle quali si tratta, compresa quella di prestazione, nei comuni dove esiste, possono variare da sei a dodici franchi e sono, giova ripeterlo, tasse regionali già dovute, alle quali gli emigranti riescono in parte a sfuggire, per la loro mobilità.

Il 2 febbraio 1910, il deputato Ceccaldi, nella stessa tornata nella quale il deputato Lebrun aveva fatto la sua proposta, rinnovò la precedente proposta sua, nella forma che « gli industriali e commercianti che occupano più di cinque operai, non residenti in Francia, pagheranno una somma di 150 franchi per ciascuna delle persone straniere impiegate a qualunque titolo nei loro stabilimenti ». Anche questa proposta fu rinviata all'esame della legge sulle contribuzioni dirette.

Su questa deliberazione della Camera il Governo del Re ha richiamato tutta l'attenzione di quello della Repubblica, affinché sia allontanato ogni possibile pericolo di protezionismo sociale, che non può indubbiamente formare oggetto di una legislazione contraria allo spirito che oggi anima tutta la legislazione internazionale del lavoro.

Il Governo francese ha dato ogni assicurazione esplicita, chiara, franca e sincera sul suo atteggiamento, recisamente ostile a

qualsiasi progetto che possa mettere gli operai stranieri in condizioni di inferiorità di fronte a quelli francesi. È bene che io dichiari francamente quello che il Governo francese ha promesso.

Le sue dichiarazioni sono improntate a quello spirito di solidarietà e di amicizia che informa i rapporti fra i due paesi e non posso nutrire alcun dubbio che la nazione amica voglia mettere ostacoli a quei nostri operai che vanno a chiedere ospitalità feconda di lavoro, meritando ogni speciale considerazione per la loro operosità e per l'ossequio che hanno verso il popolo che li ospita.

Non occorre aggiungere, onorevole Molina, che il Governo del Re, pienamente consapevole della grande responsabilità che ha verso la nostra emigrazione, vigilerà con ogni cura affinché le promesse del Governo francese siano mantenute; e ci arride anche il pensiero di non credere che la Francia voglia in alcun modo preparare ostacoli alla nostra emigrazione e fare del protezionismo sociale, perchè tutti ricordiamo come da quella nazione sia partito ogni geniale pensiero emancipatore di ogni schiavitù politica e morale.

Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole mio collega per gli affari esteri ha con la sua esauriente esposizione, mietuto il campo in modo che ben poco c'è da aggiungere; mi limiterò quindi a qualche rilievo.

Come mi sembra si sia potuto desumere dalle sue parole (ma forse è sfuggito alla Camera), due erano gli emendamenti proposti nella seduta del 25 febbraio: uno del deputato Lebrun che interessava gli operai italiani, in quanto mirava a colpire con un'imposta quegli industriali che adoperano per le loro industrie più che cinque operai stranieri; l'altro invece del Ceccaldi quasi non riguardava i nostri connazionali perchè mirava a colpire gli operai che, risiedendo abitualmente fuori del territorio francese e rincasando tutte le notti al di là dei confini, si recano tutte le mattine in Francia a scopo di lavoro. Nè l'uno, nè l'altro emendamento fu accolto.

Probabilmente l'onorevole Molina vuol conoscere l'opinione del Governo sulla le-

gittimità di aggravii di questo genere, avuto riguardo all'esistenza di convenzioni di lavoro, e soprattutto di quella del 15 aprile 1904 e delle altre successive che ne completano le disposizioni.

Si potrebbe osservare essere almeno prematuro pronunciarsi intorno ad emendamenti che finora non rappresentano se non il pensiero di alcuni deputati che li hanno proposti.

Tuttavia, se è lecito pronunciarsi anche su questi, io credo di non andare oltre i limiti che sono imposti al Governo ed in particolar modo al Ministero di agricoltura, il quale ha il compito di curare particolarmente gli interessi dei lavoratori, rilevando che, se si deve giudicare dalla lettera della convenzione del 1904 e delle successive, non si trova effettivamente un articolo che possa dirsi materialmente violato dalla eventuale adozione degli emendamenti proposti dai deputati Lebrun e Ceccaldi.

Sembra però a me, e sembrerà indubbiamente alla Camera, che quando tra due paesi esistono, oltre che eccellenti rapporti di vicinato e di amicizia, rapporti di reciproca tutela stabiliti da convenzioni come quella del 1904, la quale mirava ad assicurare agli operai la conservazione dei loro risparmi e specialmente il trattamento di equa assicurazione per i casi di infortunio sul lavoro, è lecito desumerne che si violerebbe lo spirito, se non la lettera, di queste convenzioni, qualora uno dei due Stati imponesse ingiusti aggravii alle condizioni di lavoro degli operai stranieri.

E del resto, a parte ogni questione di legittimità contro l'eventualità che la vicina repubblica voglia imporre di questi ingiusti aggravii, ci assicurano, oltre che le tradizioni di civiltà e di ospitalità che sono sempre state un vanto dei nostri vicini, anche la considerazione che cotesti aggravii, se renderebbero difficili le condizioni dei lavoratori italiani che si recano in Francia, non renderebbero certamente liete le condizioni di parecchie tra le principali industrie francesi, che non possono fare a meno del lavoro dei nostri connazionali. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MOLINA.** Sono veramente lieto di avere provocato da parte del Governo dichiarazioni così ampie e precise in merito alla mia interrogazione. L'allarme naturale che ha suscitato specialmente il progetto Lebrun (non mi occupo dell'altro del Ceccaldi che, come disse l'onorevole sottose-

gretario di Stato per l'agricoltura è estraneo agli operai italiani), in tutti quei paesi di Europa che hanno una larga corrente migratoria di operai verso la Francia, fu immediatamente e gravemente giustificato dalla adesione non solo, ma dalla promessa fatta dall'onorevole ministro delle finanze, come disse l'onorevole di Scalea, e dal relatore generale della Commissione del bilancio di comprendere la proposta Lebrun nel progetto delle contribuzioni dirette di imminente discussione.

La minaccia prese ovunque consistenza e si comprende come l'Italia ed il Belgio, che risentirebbero il danno di una disposizione simile perchè forniscono il più largo contingente dei lavoratori stranieri in Francia, se ne preoccupino. Già nel Belgio si è creata una agitazione per impedire il minacciato pericolo e quel Governo non mancò di segnalargli al Governo francese, come ebbe a dichiararlo il presidente del Consiglio alla Camera belga nella seduta del 1º marzo. Nè l'Italia può essere meno recisa nella protesta perchè oltre trecentotrentamila sono i suoi operai che vanno a lavorare in Francia.

L'onorevole Lebrun nella sua relazione riferisce che appunto gli operai italiani mandano ai propri paesi non meno di tre milioni di risparmi all'anno. E fu questa cifra di risparmi che lo ha talmente preoccupato da indurlo a presentare il suo disegno di legge per una tassa sulla prestazione e sul contributo personale a carico degli operai stranieri che soggiornano una parte dell'anno in Francia. Ma se il Lebrun fosse stato sincero avrebbe dovuto confessare che forse lo preoccupava anche la concorrenza che i nostri operai intelligenti, laboriosi, tenaci, fanno a quelli del suo collegio, poichè il suo collegio si trova nella regione mineraria del Meurthe e Moselle. (*Commenti*). Tuttavia se anche la questione dei risparmi è stata l'unica ispiratrice del progetto Lebrun, non ha per questo maggior valore, perchè quei risparmi non sono il frutto di paghe eccessivamente elevate che i capitalisti francesi darebbero alla nostra mano d'opera, ma sono il prodotto della sobrietà e di un tenore di vita limitato allo stretto necessario, che consente appunto di formare quei risparmi, che sono la caratteristica che onora l'operaio italiano.

D'altra parte, quella somma di risparmi, che, secondo l'onorevole Lebrun, sarebbe sottratta alla Francia, non rappresenta che il corrispettivo di un lavoro utile e prezioso

senza del quale la Francia non potrebbe sfruttare le sue ricche miniere.

Ora, a mio modesto avviso, non è vero che il trattato di lavoro che, auspicce appunto il nostro illustre presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, fu concluso con la Francia il 15 aprile 1904, sia completamente estraneo alla questione. Perchè quel trattato, nei suoi primi articoli, dice che ha per iscopo: 1° di facilitare ai propri cittadini che lavorano all'estero il godimento dei loro risparmi, e procurare loro il beneficio delle assicurazioni sociali.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non sono gli articoli, ma le premesse.

MOLINA. Sta bene; 2° di garantire al lavoratore il mantenimento delle misure di protezione già istituite in suo favore, e concorrere al progresso della legislazione operaia.

E concludo. Il riavvicinamento tra la Francia e l'Italia, dovuto al trattato doganale del 1898, ebbe una grande, una confortevole importanza politica e sentimentale. Ma, come ho dimostrato altra volta in questa Camera, nei rapporti economici andò quasi tutta a vantaggio della Francia. E la Francia ha ora inasprito per giunta i suoi dazi doganali che per molti nostri già ricchi prodotti agricoli e industriali si sono resi proibitivi.

Oggi vorrebbe colpire i nostri operai con una tassa odiosa. Non è questa al certo opera di viscerata amicizia.

Ora io sono sinceramente grato al Governo dell'azione energica e in pari tempo dignitosa e amichevole che ha dimostrata. Lo ringrazio anche delle assicurazioni che ci ha date.

Queste assicurazioni mi confortano tanto più che corrispondono alle promesse dello onorevole presidente del Consiglio nel suo programma di governo espostoci il 28 aprile scorso.

Confido negli effetti benefici che ne deriveranno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni saranno rimesse a domani.

Debbo intanto richiamare l'attenzione della Camera su questo fatto: che oggi, invece di quaranta minuti, se ne sono occupati settanta per lo svolgimento delle interrogazioni. Mi permetto di dire agli onorevoli interroganti, ed anche agli onorevoli sottosegretari di Stato, che quando si tratta di argomenti, che dovrebbero formare oggetto di una interpellanza, e non di una

interrogazione, sarebbe opportuno che fossero presentati sotto forma di interpellanza. (*Bene!*)

Questo io dico nell'interesse della Camera, e nell'interesse anche del paese; perchè quest'anno, a furia di crisi e di altro, siamo qui senza aver potuto ancora cominciare la discussione dei bilanci.

È vero che tra poco si comincerà a discutere quello dell'agricoltura; ma pur troppo non è da sperare che si possa arrivare a discutere in tempo gli altri, se si continua nel pessimo sistema di divagare nelle interrogazioni, e nella mala abitudine presa da non pochi deputati di gridare, quando appena sono le sei: « A domani! A domani! » Domando io: Così dove si va a finire? (*ilarità — Benissimo! Bravo!*)

Io protesto, con tutte le forze, contro questi metodi veramente contrari agli interessi del paese! (*Vive approvazioni — Applausi*).

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge concernenti le scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, e la radiotelegrafia e radiotelefonica; però propongo alla Camera di discutere prima il disegno di legge che concerne la riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi, e la proposta di legge per la costituzione in comune della frazione di Moresco; e che la votazione segreta di questi tre disegni di legge e della proposta di legge abbia luogo domani, in principio di seduta.

(*Rimane così stabilito*).

### Approvazione del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi. Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato n. 375-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

#### Art 1.

Gli organici del Corpo sanitario e del personale dei farmacisti della regia marina sono stabiliti in conformità dei due seguenti

quadri, che sostituiscono, rispettivamente, la tabella C annessa alla legge del 14 luglio 1907, n. 467, e l'altra stabilita con la legge 7 luglio 1907, n. 144.

*Quadro organico  
del Corpo sanitario militare marittimo.*

Maggiore generale . . . . .	N.	1
Colonnelli . . . . .	»	8
Tenenti colonnelli . . . . .	»	12
Maggiori . . . . .	»	31
Capitani . . . . .	»	107
Tenenti . . . . .	»	83
Totale . . . . .	N.	<u>242</u>

*Quadro organico  
dei farmacisti della regia marina.*

Farmacisti direttori di 1ª classe . . . . .	N.	1
Farmacisti direttori di 2ª classe . . . . .	»	5
Farmacisti di 1ª classe . . . . .	»	2
Farmacisti di 2ª classe . . . . .	»	7
Totale . . . . .	N.	<u>15</u>

(È approvato).

**Art. 2.**

Il passaggio degli organici attuali a quelli contemplati dall'articolo 1º della presente legge avrà effetto nei due prossimi esercizi finanziari, secondo è indicato nell'annessa tabella.

Ne do lettura (1).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 2 con l'annessa tabella di cui venne data lettura.

(È approvato).

**Art. 3.**

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 44,000 per l'esercizio finanziario 1910-11 e di lire 79,900 per gli esercizi successivi, al capitolo « Corpo sanitario - Personale militare e civile » dello stato di previsione della marina. Le somme sopra indicate saranno portate in aumento alla somma complessiva di spese consolidate autorizzate dalle leggi vigenti.

(È approvato).

**Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Moresco.**

**PRESIDENTE.** Verremo ora alla discussione della proposta di legge del deputato Mezzanotte: Costituzione in comune della frazione di Moresco. Si dia lettura di questa proposta di legge.

(1) Vedi in fondo alla tornata pagg. 6693-94.

**CAMERINI, segretario, legge.** (V. Stampato n. 386 -A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

**Art. 1.**

La frazione di Moresco è distaccata dal comune di Monterubbiano e costituita in comune autonomo.

(È approvato).

**Art. 2.**

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha già stabilito, il disegno di legge e la proposta di legge, che sono stati approvati testè per alzata e seduta, saranno votati a scrutinio segreto domani, in principio di seduta, insieme con gli altri due disegni di legge che avrebbero dovuto esser votati a scrutinio segreto oggi.

**Presentazione di un disegno di legge.**

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, modificato dal Senato: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

Prego la Camera di rimettere questo disegno di legge alla stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo altra volta.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge, modificato dal Senato: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

L'onorevole ministro ha chiesto che il disegno medesimo venga rimesso alla stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo l'altra volta.

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

### Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CAMERINI, *segretario*, dà lettura del disegno di legge (Vedi *Stampato* n. 293-A, 293-A bis).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Onorevoli colleghi, il bilancio d'agricoltura, industria e commercio e la relazione che lo precede, studio diligente delle vere e principali fonti della prosperità nazionale, ci dà poca ragione di conforto: cifre, statistiche, promesse, vaticini: parole insomma, belle parole che attestano soprattutto della diligenza e dello studio del relatore.

Del resto, il relatore non è il ministro: egli studia il bilancio e lo esamina, e per questo suo compito, che egli ha adempiuto scrupolosamente, io gli dò lode. Io però dirò subito che intendo distinguere nettamente l'esame critico delle cose dalla persona che vicissitudini parlamentari hanno posto a rispondere di un indirizzo di politica agraria non propria.

Infatti il bilancio 1910-11 è la riproduzione, in linea generale, di quello passato, contro il quale da molte parti della Camera, e specialmente da questa, si udirono tante parole di critica acerba, fino a quelle dell'onorevole amico Nitti, che l'onorevole Luzzatti, in altra occasione, chiamò scherzosamente, arsenicali.

A sollevare però l'animo nostro dalla considerazione di queste cose che sono meno confortanti, rimane il fatto del ministro, che, agricoltore completo, è venuto a sedere su quel banco per la buona fortuna dell'agricoltura italiana.

Egli ha il sapere scientifico e sa dei campi le ansie e i silenzi fecondi; egli conosce degli agricoltori le sudate e trepide fatiche, sente dell'agricoltura i negati diritti e sa come essa abbia sempre conosciuto soltanto i doveri. Ora da lui molto aspettiamo, ma avendo piena fiducia nel mini-

stro parrebbe che il mio rapido esame non potesse rilevare nulla che non fosse già da lui pensato. Tuttavia non gli chiederò conto di ciò che ancora non ha potuto fare, ma gli domanderò il suo parere su alcune gravi questioni che mi sembrano urgenti, sapendo che il giudizio d'un ministro è promessa al paese che attende e spera.

Pochi giorni or sono una Commissione del Comitato agrario nazionale di cui mi onoro far parte, presentò al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura il voto di un'accolta di centinaia di sodalizi, rappresentanti migliaia di soci, inteso a sollecitare l'autonomia del Ministero di agricoltura.

Di questo argomento altri con maggiore competenza della mia parlerà alla Camera. A me basta soltanto accennare al fatto, ed ho certezza che l'onorevole ministro farà su questo argomento una dichiarazione netta e precisa, quale si conviene ad un agricoltore che non cerca nelle frasi, cortesi nella forma ma poco dense di pensiero, il modo di sfuggire ad una risposta categorica.

Se autonomia significherà riforma, plaudo: un distacco puro e semplice, meccanico, burocratico e inutilmente costoso, no: sarebbe una delusione di più. Io credo veramente che molto si esageri e che la incontenibilità, coefficiente di progresso, faccia tutti ipercritici quando si tratta di giudicare l'opera che il Ministero d'agricoltura finora ha svolto nel paese. Ma purtroppo deve aver mancato al suo compito se tutte le voci che su tale argomento si odono, sono... non certamente di lode. Anzi non abbiamo sentito nessuno il quale ne abbia detto un po' di bene come noi ne avremmo il diritto, il desiderio vivissimo.

E son certo che di questa verità l'onorevole ministro è pienamente compreso, e sente tutta l'amarezza del suo arduo compito di riforma epuratrice. Egli comincerà da una scelta felice degli alti funzionari mancanti, due direttori generali ed un ispettore generale: e così inaugurerà un'era nuova.

Riformare una grande istituzione viziata in molte sue parti e da gran tempo non è cosa d'un giorno: ma la designazione di questi suoi maggiori operatori sarà lieta promessa che ci farà riposare tranquilli su tutto lo svolgimento dell'azione ministeriale che noi auguriamo lunga e feconda di benefici all'agricoltura nazionale.

Sarebbe merito nostro e loro se cominciassero dal cancellare e mettere tra i ri-

cordi non belli del passato quel sistema della ricerca delle Commissioni, della caccia alle medaglie di presenza? Ma non vi pare che la dignità di un capo di servizio miseramente si perda, quando noi lo vediamo correre affannosamente su e giù per le scale del palazzo del Ministero di agricoltura, a fare atto di presenza nelle diverse Commissioni mentre dovrebbe attendere all'orario d'ufficio, poichè al suo studio scelerate ed assurde sono affidati difficili servizi?

Se credete che lo stipendio non sia pari al merito dell'uomo o degli uomini, coraggiosamente aumentiamolo. Ma non consentiamo queste vie traverse, non decorose, che distolgono dal suo principale assunto chi è preposto ad un altissimo ufficio.

E così l'onorevole ministro, ne son sicuro, rilevando i frutti non belli di quelle piante che si potrebbero chiamare avventiziato e gabinettismo, ai mali che egli ha riscontrato e riscontrerà, cercherà di applicare il più pronto rimedio possibile.

E della lue del gabinettismo egli non si macchierà mai; inoltre i posti non sono fatti per le persone; ed egli per ciò cercherà uomini atti agli uffici. Solo titolo di preferenza, il merito; non è utile veder cambiare ad ogni momento di funzioni un impiegato il quale, pur non avendo attitudini tecniche, nè speciale preparazione, per una certa larghezza di vedute, può, in un dato periodo di tempo, riuscire a comprendere una materia che non gli è familiare, ma appena è giunto a comprenderla ed a far bene, lo si sbalza da una divisione, da una sezione all'altra. Perciò sono sicuro che l'onorevole Raineri non consentirà questi cambiamenti irragionevoli e dannosi.

Autonomia adunque segni anche una vera restaurazione di sani criteri amministrativi: — e come la scienza deve essere la guida del lavoratore perchè ne sia più lieve la fatica e feconda di maggior bene, mi auguro che la scienza consigli ed illumini anzitutto i dirigenti dell'agricoltura italiana.

Certamente non crediamo saggio innestare in un tronco troppo vecchio un virgulto nuovo e non chiederemo che la costituzione del Ministero di agricoltura di Washington si possa attuare d'un tratto in Italia; quello è l'Ateneo agrario dove si pensa, si vigila, si ordina; e gli agricoltori eseguono e con fiducia piena, credono. Noi avviandoci per gradi ad un assetto scientifico, vedremo che hanno colà la naturale loro sede, i laboratori ove si studiano le malattie del bestiame: e quei valentis-

simi, che oggi lavorano sapientemente altrove, sentiranno quanto sia ovvio, logico, coordinare l'azione zoiatrica con quella zootecnica.

Allora non si potrà rispondere che il Ministero non è preparato ad adempiere a quell'ufficio che ha lasciato al Ministero dell'interno, mentre la protezione del bestiame spetta all'agricoltura.

Il veterinario è avvinto all'agricoltore non al medico, e per mille nodi che non varranno a spezzare artificiose separazioni contro le quali moltissimi con ragione insorgono.

Invero alla difesa del bestiame come presiede il Ministero dell'interno? quale opera profilattica e curativa ha esercitato finora?

Quando non riesce a sottrarre alle epizootie nulla di quel patrimonio che ogni anno viene da esse ingoiato, e pare che una triste fatalità debba incombere sulla fonte maggiore della ricchezza agricola, allora noi sentiamo che è nostro diritto di chiedere che il Ministero di agricoltura si occupi e si preoccupi della cosa e si disponga ad assolvere questo compito che muove dalla indagine scientifica per trarne il consiglio efficace nella pratica.

Oggi i veterinari provinciali sono temuti come non desiderati esecutori di polizia sanitaria ed i comuni e i privati ne hanno un sacro terrore; ecco perchè loro nascondono le malattie sapendo di correre rischio di avere gravi danni economici, invece di prescrizioni utili profilattiche e curative! Quei bravi giovani non hanno gabinetti, non hanno mezzi per fare nulla che riesca a dare ciò che l'agricoltura chiede: la cura, la difesa.

Ed ora mi permetta la cortesia della Camera di intrattenermi su due argomenti che mi sono apparsi così importanti da chiedere su di essi l'esplicito ed autorevole parere dell'onorevole ministro dell'agricoltura!

L'onorevole relatore, nello spargere dunque nel suo lavoro parole di speranza e di conforto, ha detto cosa che a me pare invece distrugga ogni speranza e dia un grande motivo di sconforto.

È vero che a discolpa dell'onorevole relatore, se colpa c'è, sta il ricordo di eguali vaticinii, che io stesso ho udito da alcuni miei amici che seggono sui banchi di questa stessa parte della Camera.

A pag. 20 scrive l'onorevole relatore: « coloro che credono alla possibilità di potersi redimere dall'estero in rapporto alla produzione granaria, per il solo fatto del maggior ren-

dimento della coltura, non pensano che esso viene assorbito totalmente dall'aumento di popolazione e dal maggior consumo di cereali per il miglioramento economico delle classi agricole ed operaie. Per far fronte alla necessità del consumo interno, ognora crescente, è necessario quindi dare una maggiore estensione alla cerealicoltura».

Ebbene, onorevoli colleghi, contro questa affermazione io, nuovo in quest'aula, ma non nuovo alla vita dei campi, insorgo e nego. Nego, e mi duole che, se si ha scarsa fiducia nella attività nostra, si sia tanto ingiusti da negar fiducia alla potenzialità grandissima del nostro suolo, sì da disperare che esso valga a dare tale ricchezza di prodotto, da bastare a più densa famiglia.

Per assai maggiore popolazione esso suolo basterà, purchè non sia densa soltanto la famiglia consumatrice, ma anche quella lavoratrice e la sua fatica sia bene indirizzata, bene guidata dalla scienza, unita alla pratica. L'onorevole relatore ha tratto il suo giudizio dalle statistiche, poichè nessuno pone in dubbio la sua diligenza e la sua sapienza, ed ha rilevato che in Francia in un trentennio da 17 quintali all'ettaro, si è arrivati a 20, mentre in Italia, da 10 quintali si è arrivati a 13.

Or bene, crediamo a queste statistiche, tanto per comodo di dimostrazione, ma io veramente sono un po' scettico, e penso che anche il relatore si guarderà bene dal giurare sulla loro precisione. Ma teniamo per fermo che ogni dieci anni la produzione sia aumentata di un quintale all'ettaro; però fu più difficile salire da 17 quintali a 20, che all'Italia sarebbe dai 13 andare a 17 a 18, mentre, oggi, con quindici quintali all'ettaro ci affrancheremmo dall'estero. No, siamo tanto in giù ancora che senza pretendere di attingere quelle alte vette di produzione basterà fare un po' meglio per sollevarci subito e raggiungere quel minimo da cui la Francia partì un trentennio fa.

Il relatore dice: ebbene bisogna estendere la coltura del grano. Estenderla? Ma a danno di chi? Noi non abbiamo dinanzi a noi la infinita distesa delle pianure argentine, ma la nostra patria è limitata dal mare. Dovremmo estendere adunque la coltura del grano o a danno del bosco, o a danno del prato.

A danno del bosco! Se ancora risuonano le parole di sdegno di molti di noi, che hanno gridato contro il diboscamento; che ha compromesso la produzione del legname, senza aumentare durevolmente la produzione del grano.

Del resto io sono sicuro che l'onorevole relatore non penserà affatto di contendere al bosco nemmeno un ettaro del terreno che non può essere adibito che a coltura silvana.

Ed allora non vi è che diminuire il prato. Ma se la stessa sua relazione ha dimostrato che abbiamo dovuto dare tanti e tanti milioni all'estero per carne, per bestiame, per soddisfare al consumo interno che cresce, e per nostra fortuna, in ragione della prosperità della popolazione!

Ed allora se non dobbiamo toccare nè il prato, nè il bosco, come si può estendere la coltivazione del grano?

Veramente sono sicuro che, l'onorevole relatore, molto più provetto di me, sa che questo problema non si può risolvere che in un modo: non estendendo la coltura del grano, ma intensificandola.

Il nostro suolo è ferace, ma, francamente, tranne plaghe purtroppo ristrette, è esaurito. Con lavorazioni profonde, con rotazioni, con avvicendamenti, con concimazioni indirette ai foraggi, noi possiamo quasi raddoppiare la produzione del frumento.

Nella provincia umbra, in quella parte settentrionale di essa che mi onoro di rappresentare, pochi anni fa ci si accontentava di 10 quintali all'ettaro, e nella collina, nella montagna, si faceva festa ai 7, agli 8 quintali ad ettaro.

Oggi, dopo otto o dieci anni di lavorazioni profonde, di concimazioni copiose, abbiamo che in pianura si considera una annata non molto lieta quella che dà 20 quintali all'ettaro, e la collina e la montagna sperano di andare al disopra dei 10, degli 11, dei 12 quintali che oggi raccolgono.

E bisogna dire che nell'inverno vi sono nell'Umbria giornate così rigide che non ci consentono di crederci privilegiati dalla natura!

Nell'Umbria, per merito dei nostri agricoltori, per la parola degli uomini di scienza e di pratica, per l'assiduità di molti illuminati proprietari, tali risultati si sono raggiunti nella produzione granaria, e nell'alta valle del Tevere il tabacco dà fino alle 1,500 lire all'ettaro di rendita lorda, ed i semi dei foraggi già compensano lautamente, là come altrove, la spesa della concimazione chimica.

Ed allora, o colleghi, quando facilmente si può crescere molto la produzione granaria pur diminuendo la superficie coltivata, voi comprenderete ancora come si possa superare la conseguenza della scarsezza di

braccia lavoratrici, causa l'emigrazione, intensificando la coltura granaria.

L'onorevole relatore consola se stesso e noi, dicendo che in cinque anni la madre patria ha ricevuto dai paesi lontani, dai nostri emigrati, come prova del loro affetto, costante, del loro spirito d'economia, della loro laboriosità, un miliardo e mezzo. È vero, ma non possiamo dissimularci che la loro assenza ha prodotto un minor reddito, perchè il terreno fu meno coltivato e in qualche luogo deserto.

Alla emigrazione che è una inevitabile necessità, sarebbe imposizione arbitraria, indegna di un popolo civile, opporre una legge restrittiva che limitasse il diritto di cercare il meglio; ma bisogna con la persuasione, con l'invito, dimostrare ai nostri lavoratori che, volendo, si può anche dal nostro suolo benedetto dal sole, dalla nostra terra ricavare tanta ricchezza, da bastare a tutte le oneste aspirazioni di benessere; sarebbe un fare ingiuria a noi stessi ed alla nostra patria il negarlo!

Adunque: l'emigrazione, le industrie, l'urbanismo, la malaria, la mancanza di case e anche un certo minor spirito di sacrificio, l'assenteismo dei proprietari, tutto ciò assottiglia certo l'esercito dei lavoratori dei campi: e noi possiamo ovviare alle conseguenze tristi del fenomeno intensificando le culture delle leguminose foraggere e del grano; ma è qui che lo Stato deve intervenire per integrare l'azione dei privati.

Lo Stato invece, pur sapendo che con i concimi chimici si risolve gran parte di questo problema, non è di altro pensiero che di assorbire quasi la metà del valore di essi (dico dei perfosfati) sotto forma di trasporto sia della materia prima, sia del concime prodotto. E perchè non vigila affinché, ad esempio, il costo dell'unità d'anidride fosforica non superi mai i 25 centesimi onde se ne possa fare un largo uso? Perchè non pensa che dare concime vuol dire dar grano e carne, cioè procurare quello che a noi manca; e vuol dire risparmiare quel danaro che, con inconsideratezza, mandiamo all'estero, ed è la cagione della paurosa differenza fra l'importazione e l'esportazione. Se noi produrremo molto, avremo assicurato il presente e saremo tranquilli per il nostro avvenire; ma per produrre occorre mano d'opera, concimi, per produrre foraggi, così da tener molto bestiame per lavorare profondamente ed avere raccolte elevate e costanti.

In tal modo non temeremo affatto la

siccità, conservandosi negli strati inferiori del terreno tale riserva d'acqua che il sole, come pompa aspirante portandola alla superficie nelle lunghe giornate dell'alidore, permetterà alla messe di venire a maturazione completa.

E se lo Stato farà questo, ovviando come esso può e con opera vigile quegli accordi fra i produttori di concimi chimici che sono tutti a danno dei consumatori, se lo Stato farà in modo che i concimi sieno venduti più che sia possibile a basso prezzo, sicchè possano esser dati in larga misura alla terra, se si avrà anche una protezione ferroviaria, con tariffe di favore, io credo che nessuno si ribellerà e la democrazia per prima plaudirà perchè significherà grano, latte, carne a buon mercato, significherà salvarci dall'importazione straniera, soltanto utile al Tesoro! E distruggerà, quella dannosa vergogna che è la pellagra; là dove il grano abbonda, la pellagra scompare! Ogni altra provvidenza, credetelo, è, se non inefficace, non tale da portarci a vittoria completa, quanto il grano che prende il posto del grano turco.

Malo Stato, a mio avviso, dovrebbe fare di più. Giustamente l'onorevole ministro, ai produttori di zucchero che erano preoccupati delle conseguenze di certi ritocchi di dazio, ha promesso una stazione di bieticoltura, che studi e rimuova le cause per le quali il rendimento in zucchero della barbabietola coltivata in Italia è invero molto basso.

Noi plaudiamo a questa sua iniziativa molto opportuna; ma noi vogliamo chiedergli che altrettanto egli faccia per il grano, che per lo meno merita cure e studi quanto la barbabietola.

Per il grano invero che cosa si è fatto? C'è una stazione di granicoltura a Rieti. Ma, onorevoli colleghi, sapete che lo Stato dà per questa quindicimila lire, e di esse 13,500 sono spese per stipendi e 1,500 per altri compensi: niente per la coltura. E poi è una stazione che non ha terreno proprio in cui sperimentare tutte quelle varietà di grano, che si dovrebbero studiare, e se tuttavia qualche beneficio ha apportato si deve alla costanza del valentissimo professore Franzulli che qui nomino a suo onore.

Noi sappiamo bene invece quello che si fa nella Svezia. Vi è là a Svalò una stazione di granicoltura, che ha dal Governo centomila lire di assegno; ivi si studia, si seleziona, si prova, si fanno anche degli ibridi, ed a lato dello scienziato, sta la Società industriale che integra con l'azione pratica

quella del pensatore, semina i grani che la stazione le affida in 600 ettari di superficie, il cui prodotto prima di andare agli agricoltori è controllato per assicurare la genuinità del seme che ad essi viene affidato.

Schübler coltivando nel nord della Svezia frumento di Germania ebbe varietà con semi più pesanti e riuscì a ridurre da 120 a 70 giorni il periodo vegetativo dei cereali provenienti da Hohenheim.

Anche a Sebastopoli abbiamo una stazione di granicoltura, dove fu possibile al Burbank di raccogliere e studiare in un anno 500 mila piante, delle quali soltanto una fu conservata e tutte le altre gettate al fuoco; ma quella sola fu una vittoria per la scienza non solo, ma anche dell'economia. E quando l'uomo che studia può risolvere così praticamente dei problemi in modo da servire mirabilmente di guida ispiratrice agli uomini dei campi, mi pare che non altro si possa desiderare e chiedere. In Italia, risponderà l'onorevole ministro, abbiamo al capitolo 45 del nostro bilancio un assegno di lire 117 mila per esperimenti ed aiuti all'agricoltura. Io invero sono sicurissimo che egli, che di scienza sa tanto, si proporrà anzitutto di limitare le elargizioni, non sempre necessarie e non sempre dignitose, di concime ai privati, quasi per premiare l'infingardaggine e l'ignoranza. Anche egli penserà che il proprietario se vuole usare del diritto di proprietà deve sentirne anche il comando, gli obblighi ed i pesi, adempiendo ai doveri che gli incombono, sapendo quel che alla sua industria riguarda. E non è permesso ignorare che i concimi chimici fanno e danno quello che lo staltico non è possibile che dia.

Ma questo fondo di 117 mila lire si aumenti. Faccia un'altra stazione di granicoltura, dovunque creda, onorevole ministro, possibilmente due, complete e ben provviste di terreno e di assegni; perchè le nostre regioni agricole in Italia sono così diverse, non dico da provincia a provincia, ma anche di qua e di là dello stesso fiume, che le stazioni di prova, di produzione del seme di maggior rendimento dovrebbero essere molte in Italia!

In ogni modo anche se il ministro, per ora, non volesse aumentare questi fondi, siano almeno essi spesi giudiziosamente e non dispersi senza vantaggio durevole.

Per pochi momenti ancora approfitterò della benevolenza dei colleghi, portando il mio esame su di un'altra questione che mi pare importantissima, quella dell'insegna-

mento agrario. L'onorevole relatore ha avuto parole di alta lode per l'insegnamento ambulante, ed io condivido il suo entusiasmo, e do pieno plauso a coloro che portano agli agricoltori la parola incoratrice e suadente della scienza. Aggiungerò anche che le cattedre ambulanti, così come sono povere di mezzi, fanno fin troppo! Io non sono niente affatto lieto quando sorgono numerose cattedre con scarsezza di mezzi finanziari.

Il giovane laureato, pieno di fede, esce dalla Università, ma tutto il suo entusiasmo si affievolisce e spesso si perde dinnanzi alla misera impossibilità economica in cui è posto. Non assistenti ai gabinetti; gli si lesinano le poche lire di trasferta, lo si mette in tali angustie, che spesso finisce col ridursi ad essere un inutile burocratico.

Per fortuna l'azione resistente dei nostri giovani è maggiore delle dure prove cui li sottoponiamo, ed ancora molto possiamo sperare da loro; ma lo Stato deve da questa onesta e gagliarda resistenza nel bene trarre argomento per avvalorarla con la propria opera integratrice.

Il professore della cattedra ambulante fa un'opera di penetrazione, laddove la parola della scienza, per molteplici ragioni remote e vicine, non è arrivata ancora. Colà egli è, per così dire, il pioniere della agricoltura. Prepara l'ambiente, cerca, amico e consigliere, l'agricoltore e gli suggerisce ciò che altrimenti non saprebbe mai.

Ma se la scuola agraria non seguirà, l'opera del professore di agricoltura sarà monca. Egli dirà molte cose, ma chi pienamente lo comprenderà?

La scuola feconderà la semenza che avrà sparso il professore ambulante. Invece l'insegnamento agrario completo, in Italia, assolutamente non c'è. Si è pensato assai più alle industrie, cui si deve moltissimo; ma all'industria madre è ingiusto negare i mezzi per avviarsi ad un indirizzo scientifico.

Vi sono, è vero, le scuole pratiche di agricoltura, e in Italia ne abbiamo 27 che nel 1907-908 hanno dato 250 licenziati. Di costoro appena il 25 per cento hanno trovato da occuparsi nelle aziende private come direttori, sotto agenti, sotto fattori, perchè è evidente che da parte dei proprietari vi è una certa diffidenza nello accogliere i licenziati dalle scuole pratiche. Ora è giustificata questa diffidenza che fa sì che i giovani che frequentano le scuole agrarie siano un manipolo, circa 1,200, in una nazione così eminentemente agricola,

di fronte, ad esempio, a quelli iscritti nelle scuole medie della Germania? Le ragioni sono diverse, nè ad un effetto complesso si può attribuire una causa sola; noi però, senza perderci in inutili investigazioni, cerchiamo di provvedere a quanto si può e fin dove si può.

La scuola pratica prospera secondo l'attività del direttore: la cui attività può integrare le deficienze dell'organamento di essa.

Le scuole speciali inoltre che in Italia sono 6 ed hanno dato l'anno decorso 55 licenziati, di cui meno della metà sono stati richiesti dai proprietari per la direzione delle loro aziende, hanno fatto del bene e mi preoccupo ora che si voglia trasformarle perchè temo che ciò riesca loro dannoso. Sarà bene sieno integrate con altri insegnamenti, richiesti dalle nuove necessità della coltura agraria, ma non possono trasformarsi *ab imis* perchè hanno una tradizione, una storia ed hanno ormai formato un ambiente che è condizione necessaria alla loro prosperità.

Vi è infine l'insegnamento superiore, nelle due scuole applicate alle Università di Pisa e di Bologna e negli Istituti di Milano, Perugia e Portici, da cui escono 150 laureati all'anno.

Ora se pensiamo che la cattedra ambulante ne assorbe una grande parte, mentre i laureati in agraria si propongono di divenire non solo professori di scienze agrarie, ma di governare e dirigere le grandi aziende rurali, ci accorgiamo subito che, per assolvere questo grande compito, il numero di centocinquanta è molto scarso. Veramente, di questo numero scarso, soltanto pochi sono richiesti dalle grandi industrie. Perchè? Perchè gli istituti scolastici sono tali da formare piuttosto il dotto banditore della parola della scienza astratta, che non il teorico e pratico insieme.

Il difetto, a mio avviso, sta nella mancanza dell'istituto intermedio, della scuola media, che sta fra la scuola pratica e l'Università. A quelle sono accolti giovani con un'istruzione meno che elementare, preparazione insufficiente per poter comprendere, in qualche parte, la materia scientifica che viene impartita nella scuola pratica. Quei giovani sentono, ascoltano, ma non possono assimilare che poco. Dopo tre anni la licenza. Sanno scientificamente? No. Praticamente? Nemmeno. Non hanno avuto il tempo.

Vanno alla prova dei campi e, quasi sempre, è un insuccesso ed allora il proprietario

ricorre agli empirici, sobri, laboriosi, che si contentano di poco, ma sono quei misoneisti, quei *laudatores temporis acti*, che costituiscono un ostacolo dannoso al progresso dell'agricoltura, inceppandone il cammino.

È la scuola che deve rischiarare la via e la luce meridiana l'appresterà la scuola media.

Nè sarà esso un istituto nuovo, perchè noi seguiremo anche in questo il buon esempio degli altri. Voi, onorevoli colleghi, avrete letto il resoconto del Congresso internazionale di Liegi del 1905, dove i professori e direttori delle scuole medie del Belgio, riassunsero la loro opera didattica e l'efficacia della scuola media in quella nazione. Ebbene, leggendo quanto colà hanno fatto, siamo presi dal desiderio grandissimo di seguir la loro via e i loro insegnamenti. Anche laggiù, nel 1860, furono istituite le scuole pratiche, ma nel 1890 sentirono il bisogno di integrarle con la scuola media. Ugualmente in Germania sono arrivati a tal punto da vedere istituite nella sola Prussia, ventidue scuole medie, frequentate da 2500 alunni. È ben vero che a Berlino fiorisce una stazione agraria, alla quale lo Stato dà 250 mila marchi di sussidio. Senza la scuola, non si potrà vincere quel diletterantismo agrario che è molto dannoso, e agli effetti attesta della buona inclinazione dei nostri proprietari e agricoltori di darsi all'industria dei campi; ma il diletterantismo, in agricoltura, molto costa, poco produce di bene.

L'istituto medio sia fine a sè stesso, o, come altri vorrebbero, schiuda le porte agli istituti superiori, accogliendo solo i licenziati tecnici e ginnasiali o anche quelli della scuola pratica: fra queste due diverse opinioni a me basta affermare che occorre abbia un corso di quattro anni, e nessun insegnamento teorico e pratico sia mancante o incompleto.

Del resto ci è grato rilevare che la Direzione dell'Istruzione agraria al Ministero è oggi affidata ad un funzionario così valente, che per alta dottrina e per modernità e larghezza di vedute è tale da assicurare che se la scuola media verrà deliberata sarà organizzata egregiamente.

I progressi attuali dell'industria dei campi non si debbono all'azione dello Stato, quanto ad un complesso di cause cui esso è estraneo, ed in primo luogo alla forza di resistenza, alla volontà dei nostri agricoltori a cui noi volgeremo una parola di altissima lode e di riconoscenza. Le aumentate rendite sono altresì effetto degli aumen-

tati consumi, del caro purtroppo doloroso di tutti quanti i generi prodotti, dal grano al bestiame. Lamentando questa timida azione dello Stato, lo stesso relatore giustamente leva la voce per chiedere equo e decoroso trattamento agli addetti commerciali che fanno opera di propaganda e collocamento dei nostri esuberanti prodotti agricoli: a quei valenti e benemeriti commercianti non riserviamo che otto posti ed una posizione economica addirittura umiliante. Bene ha fatto il collega Fera a presentare un'interpellanza al Governo perchè pronuncii una buona volta una parola recisa, che sia riconoscimento del diritto santo di tutti questi bravi giovani che vanno in lontani paesi a dire le oneste e giuste lodi della patria, del nostro suolo fecondo e dei suoi tanti prodotti non a scopo di lucro davvero, ma per quel sentimento di italianità e di patria che i nostri connazionali portano dovunque, siano essi i lavoratori che superano l'oceano, siano i bravi giovani che il Ministero di agricoltura e quello degli esteri mandano a parlare della nostra terra ferace e delle industrie italiane a Berlino, a Vienna, a Costantinopoli.

Lo Stato all'agricoltura non ha dato facile il credito; e quando uno dei nostri maggiori uomini politici, al quale tutti noi tributiamo onore di ampia lode, ha voluto parlare di banca forestale, nessuno ha seguito la sua proposta veramente risolutiva.

Colonizzazione interna! Bellissimo, grandioso assunto, ma fino ad ora poche migliaia di lire possiamo destinare a questo immenso campo d'azione, perchè pare sia una fatalità per la nostra Nazione di volere perseguire grandissimi fini con mezzi addirittura irrisori. E plaudo, onorevole ministro, che alla irrigazione abbiate volto il pensiero. Vi segua la Camera: il paese vi applaude.

Noi ci auguriamo che si faccia una vera politica agraria di riforme e di azione, e si formi quella coscienza agraria che non c'è, come rilevasi dai congressi agrari deserti, dai comizi agonizzanti, dallo stesso Parlamento che alla discussione del maggiore bilancio della Nazione pone scarso interesse. Noi vinceremo l'assenteismo dei proprietari, l'esodo dei contadini, quando avremo pensato una buona volta a loro, non con gli alati discorsi, ma coi fatti.

Riconduzeteli ai monti, rivestiti di piante; avvicinate i coltivatori al terreno, fate contratti di mezzadria che siano equi, e scuole, molte scuole.

A voi, onorevole ministro, sia l'onore di ripetere all'Italia il grido che Meline rivolse alla Francia e fu seguito dagli agricoltori della nazione sorella. Dite anche voi: « Torniamo ai campi » e coloro che amano sinceramente la patria nostra, vi seguiranno e vi benediranno. (*Approvazioni. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di parlare.

BACCELLI ALFREDO. Onorevoli colleghi, quando dopo le più folte tenebre medioevali apparvero le nuove luci del sapere col trivio e col quadrivio della scolastica, nessuno avrebbe potuto immaginare quale profonda evoluzione, sia per l'indirizzo degli spiriti, sia per il contenuto delle materie, avrebbe sofferto il nuovo sapere in breve volgere di secoli.

Eppure, questa grande evoluzione è compiuta. Oggi non più le rare e grandi mete idealistiche, ma le molteplici e piccole mete realistiche.

La nostra vita materiale è divenuta così ricca, così varia e così complessa, che, per essa ed intorno ad essa, si è venuto formando tutto un nuovo sapere. E su questo nuovo sapere si fonda l'economia nazionale e sulla economia nazionale si fonda principalmente la civiltà moderna.

Il pregiudizio umanistico e dottorale, che mirava soltanto allo studio filosofico e letterario, si è venuto dileguando; ed il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio ha creato la dignità del nuovo sapere e le nuove lauree.

Chiunque sia convinto di questa suprema verità e ne senta intero il valore, intende la grande importanza di tutti gli insegnamenti tecnici, raccolti nella mano dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, al quale pure tanti altri ed alti uffici sono affidati. Così che sembra ormai che una sola mente ed una sola mano non valgano a reggerli tutti.

È appena un secolo dacchè il professore Birbeck della Università di Glasgow fondò i primi insegnamenti di fisica applicata all'industria. Da allora ad oggi tutta una grande fioritura di diversi insegnamenti agrari, industriali e commerciali, si è venuta svolgendo.

Siamo noi pari alle altre nazioni in questo argomento? Io non sono uso a denigrare la patria nostra; nè sono uso, come purtroppo è vezzo fra noi, di abbassarci nel dipingere l'opera nostra; anzi consento che in un cinquantennio di vita nazionale noi abbiamo risolto gravi ed alti problemi ed

abbiamo dovuto formare tutta la nostra vita pubblica: anche alle scuole agrarie industriali e commerciali abbiamo dato vita con onore. Ma siamo ancora lontani dalla meta che dobbiamo raggiungere.

Non parlerò delle scuole tecniche e degli istituti tecnici che prima del 1878 si trovavano sotto il Ministero di agricoltura, industria e commercio e dopo la dissennata soppressione di quel Ministero rimasero invece sotto il Ministero della pubblica istruzione. Quegli istituti non rispondono più alle moderne finalità; essi furono fondati, quando tutta la fioritura del nostro insegnamento industriale ed agrario non esisteva. Essi sono antiquati, uniformi; dovrebbero essere riformati e ricondotti sotto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale li dovrebbe specializzare, secondo le varie esigenze locali.

Ma oggi io non discorrerò delle scuole e degli istituti tecnici, che appartengono al Ministero della pubblica istruzione, perchè non intendo uscire dal tema che mi è assegnato, dal bilancio di agricoltura, industria e commercio. Ma, pur restringendomi a parlare delle scuole che sono sotto l'immediata direzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dovrò affermare che esse sono veramente degne di più assidua ed energica cura.

I ministri che hanno preceduto l'onorevole Raineri si sono tutti preoccupati del problema. Accennerò al disegno di legge dell'onorevole Grimaldi, a quello dell'onorevole Miceli, a quello dell'onorevole Lacava ed infine a quello dell'onorevole Cocco-Ortu, il quale fu più fortunato dei suoi predecessori: perchè riuscì a vedere approvate le sue disposizioni, modeste, ma utili. Con questo disegno di legge s'accrescevano mediocrementemente i fondi, e si dava al Governo la facoltà di riordinare tutto l'insegnamento con norme regolamentari.

Anche, negli ultimi anni sono sorte molte scuole industriali; ma, ripeto, queste scuole sono ancor degne di tutta la nostra attenzione: esse hanno bisogno d'essere assai migliorate e d'essere riformate.

Ed anzitutto, credo ormai giunta l'ora d'un coordinamento legislativo. Consentito coll'onorevole relatore, il quale tanto vigore d'intelletto e tanto elegante parola dedica alle questioni che interessano maggiormente il Ministero d'agricoltura e commercio, che queste scuole debbano essere agili, duttili; pieghevoli, cioè, alle varie esigenze del mutare delle industrie ed alle

varie esigenze locali; ma è pur necessario che un'opera di coordinamento ormai inter venga e sia opera di coordinamento legislativo.

Questo servirà non solo a tracciare un indirizzo generale, non solo a regolare la concessione dei diplomi, ma anche a creare un vero e saldo organismo d'istruzione tecnica speciale, il quale oggi ancora non è; e servirà ad elevarne la dignità.

Codeste scuole sono tutte sorte per iniziative locali; sono sorte spontaneamente; hanno, dunque, tutti i pregi ed i difetti della vegetazione spontanea. Esse serbano freschezza; sono in diretta comunicazione e rispondenza coi vari ambienti; ma, d'altra parte, il loro sorgere è incoordinato e disordinato. Molti duplicati, troppi duplicati esistono, mentre mancano parecchi esemplari.

Converrebbe dunque che il Ministero infrenasse il soverchio sorgere di quelle scuole che sono inutili duplicati, se si eccettuano quelle modeste dei primi rudimenti del disegno, utili a tutti i lavoratori; e d'altra parte, invece, desse opera a rendere più saldi, più forti gli organismi di quelle scuole che sorgono con principio di vitalità. E converrebbe, sopra tutto, ripeto ancora una volta, specializzare di più e specializzare meglio.

Meritano anche la nostra attenzione i programmi. Questi sono difettosi e, in gran parte, ancora ispirati a quello spirito letterario ed accademico che è nel nostro sangue e da cui non riusciamo a liberarci, imitando lo spirito pratico dei popoli anglosassoni.

Noi troviamo in codeste scuole, da una parte, l'insegnamento manuale, materialmente manuale, che è forse troppo pedestre e che non va al di là della solita norma artigianesca, del comune mestiere; e, dall'altra parte, troviamo principi di cultura generale ed accademica, che non servono a nulla. Manca appunto quell'insegnamento speciale che dovrebbe congiungere la cultura generale con la manualità applicata. Il tipo del vero professore della scuola industriale, che dovrebbe elevare la dignità del mestiere manuale, con un eletto ornamento di cultura speciale, manca.

Citerò due soli esempi. Quando io ebbi l'onore, or sono quasi dieci anni, di reggere, sotto l'alta guida di Giuseppe Zanardelli, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, trovai che nelle scuole pratiche di agricoltura s'insegnavano ancora

le leggende romane di Muzio Scevola, Orazio Coclite, Clelia, e si mandavano a mente le ottave del Tasso e dell'Ariosto.

Mentre s'impartivano questi insegnamenti che, come ognuno intende, sono assolutamente inutili ad ogni buon agricoltore, mancavano poi i primi rudimenti di legislazione rurale; mancava qualsiasi notizia di dogane e di trasporti: in altri termini l'agricoltore sapeva di poesia, sapeva di leggende romane ma ignorava tutto ciò che per la vita pratica di ogni giorno gli sarebbe stato utile conoscere.

E se guardiamo alle scuole professionali, troveremo anche nelle meglio organizzate il difetto medesimo. Per esempio, una scuola professionale femminile dove s'insegni la sartoria, ha naturalmente il suo laboratorio, e questo laboratorio è diretto da una sarta che non ha certo la cultura necessaria per una professoressa: vale per la manualità materiale, ma non vale oltre questo limite.

D'altra parte troviamo l'insegnante di lettere italiane, di storia e geografia, che impartisce i soliti insegnamenti letterari, accademici.

Quanto non sarebbe più utile, onorevole ministro, se anzichè esporre la storia nelle sue aride linee generali, si piegasse la cultura verso le specialità dell'arte che si insegna? Quanto non sarebbe più utile, per esempio, insegnare la storia dei costumi, mostrare come le fogge del vestire si siano venute trasformando nei diversi secoli, mostrare la tecnica della sartoria nei diversi tempi? Ecco dove e come la coltura si collega naturalmente con la manualità materiale e la perfeziona e nobilita. (*Approvazioni*).

Ma questi speciali insegnamenti mancano, e mancano perchè mancano i professori adatti ad impartirli. Non è così fuori d'Italia: basterà citare in esempio le scuole industriali d'Inghilterra alle quali dedica tanta autorevole intelligenza il London Count Council: da esse è bandito qualunque insegnamento di cultura generale, mentre si danno solo quegli insegnamenti teorici speciali, che si collegano con la manualità materiale. Ed anche ad esempio della specializzazione si possono rammentare le scuole di tessitura del Belgio.

Non nego che pure tra noi scuole speciali esistano: basterà citare il museo setificio di Como che è stato veramente in modo geniale organizzato. Ed anche piccole scuole speciali si trovano a Sorrento per l'intarsio, a Torre del Greco per la la-

vorazione del corallo, nel Mezzogiorno per la tessitura, a Torino e a Milano per l'arte tipografica e muraria ecc. Sono però poche le scuole specializzate di fronte al grande numero delle scuole generiche. Dovrebbero invece essere in maggior numero le scuole speciali e dovrebbe la specializzazione essere fatta con più appropriati criteri e con più vigorosi organismi.

Dirò dei capi d'arte, dei laboratori e del magistero. I capi d'arte oggi non sono all'altezza della loro missione, perchè noi li remuneriamo scarsamente.

E poichè sono meglio retribuiti dalle grandi fabbriche industriali e dai grandi negozi che si trovano a contatto del pubblico, avviene che i migliori accorrono là dove sono ricercati e meglio compensati, là dove si produce, e non nelle scuole. Al contrario, nelle scuole dovrebbero essere riuniti i migliori capi d'arte. Ecco dunque la necessità di elevare gli stipendi dei capi d'arte, perchè le scuole industriali possano raccogliere in questo personale quanto esiste di meglio.

Ed è anche necessario mantenere a contatto la scuola con la fabbrica. Questo contatto avverrebbe se gli scolari frequentassero le migliori fabbriche, se le migliori fabbriche dessero consigli e modelli, se si tenessero conferenze. Da tutto questo io credo che grande vantaggio ne verrebbe all'insegnamento. Nè si dica che il capofabbrica negherà di dare questi consigli e questi modelli.

Comprendo che egli non metterà a disposizione delle scuole i segreti che rendono fruttifera la sua industria, ma molte cose potrà rivelare che saranno grandemente utili. E d'altra parte volentieri le rivelerà, perchè penserà che in quell'ambiente appunto si forma la maestranza che sarà poi utile per la sua officina.

I laboratori sono il fondamento delle scuole industriali: forniscono gl'istrumenti, i modelli. E a questo proposito vorrei che in maggior numero le pubblicazioni si diffondessero. Conosco le pubblicazioni dirette con tanto intelletto d'amore da Camillo Boito, ma sono poche, mentre maggior numero ne vorrei e vorrei che fossero largamente diffuse in tutte le scuole. Anche i libri di testo appropriati mancano, perchè, per esempio, non si dovrebbero studiare le solite antologie letterarie generiche ma antologie dove degli autori celebri fossero raccolti quei brani che si riferiscono alla speciale arte, allo speciale mestiere.

I laboratori sono il fondamento delle

scuole, ma sono assai scarse le somme che ad essi si dedicano in bilancio e sarebbe necessario di elevare il contributo dacchè l'importanza dei laboratori è massima.

Finalmente il magistero. Si può dire che il magistero non esiste in Italia. Avevamo il Museo industriale a Torino che era una scuola superiore industriale; ma mentre contiamo parecchie scuole superiori agrarie e commerciali, non abbiamo più una scuola superiore industriale, perchè il Museo industriale di Torino si è fuso e confuso con la Scuola di applicazione degli ingegneri e col Politecnico.

Vive furono le insistenze che si fecero dai professori, specialmente dai matematici e dagli ingegneri, affinchè questa fusione avvenisse. Oggi è avvenuta, ma non credo che sia stata utile, e mi sarebbe piaciuto di più che il Museo industriale di Torino avesse conservata la sua speciale fisionomia e fosse rimasto a rispondere a quel fine per cui era stato istituito. (*Bene!*).

Ad ogni modo desidererei che almeno, poichè oggi il Museo industriale di Torino si è trasformato, si fondasse un altro istituto di magistero. Senza un seminario di professori per le scuole industriali non potremo mai avere quel tipo d'insegnante che dianzi accennavo; avremo il capo d'arte materiale, avremo il professore di lettere e di storia, ma non avremo mai il vero professore della scuola industriale.

All'estero non avviene così: basta rammentare i corsi normali estivi di Salzburg e la scuola di magistero di Charleroi.

È necessaria anche, a mio credere, un'opera di coordinamento tra le scuole industriali e la V e VI classe elementare. Il ministro Orlando, con un concetto veramente geniale, volle istituire nella V e nella VI classe elementare quegli insegnamenti che preparassero i giovani alla vita e che per la vita servissero.

Ma disgraziatamente questo suo pensiero fu scarsamente eseguito ed io desidererei che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sollecitasse il suo collega dell'istruzione perchè l'esecuzione medesima avvenisse; e quindi pensasse, d'accordo con lui, a coordinare gli insegnamenti della V e VI classe elementare così organizzati con gli insegnamenti delle scuole industriali.

Debbo ancor dire brevi parole intorno alle Opere pie di studio. Come sapete, si tratta di un patrimonio cospicuo: di 32 milioni.

Quando, con la legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, si provvide a trasformare le Opere pie di carità e di culto, si fece opera sana perchè molte di quelle, antiquate, non avevano più ragione d'essere; ma non si pensò alle Opere pie di studio. Si interrogò dopo il Consiglio di Stato, per sapere, se, in base alla legge, si sarebbe potuto addivenire alla trasformazione anche delle Opere pie di studio; ma il Consiglio di Stato rispose che no.

Quindi è necessario che intervenga il precepto legislativo perchè anche queste Opere pie possano essere trasformate; e ciò è necessario sia per euritmia legislativa, dacchè se si sono trasformate le Opere pie di culto e di carità non vi è ragione che non vengano trasformate anche le Opere pie di studio, sia per l'utilità reale della nostra economia.

Quando, alcuni secoli fa, i fondatori stabilirono borse di studio per chi seguiva i corsi classici ed universitari, fecero opera sana per la coltura nazionale, poichè allora altre fonti di sapere non esistevano e rari erano coloro che seguivano tali corsi. Ma oggi sono turbe quelli che frequentano i licei e le Università, e noi lamentiamo tutti i giorni che soverchie folle di spostati escano da queste scuole agitandosi a destra e a sinistra per trovar modo di guadagnarsi la vita. Oggi è assurdo il continuare ad incoraggiare artificialmente una sopraproduzione di dottori e di frequentatori di studi classici, quando lamentiamo la soverchia frequenza spontanea di questi studi.

Quindi la necessità che le Opere pie di studio siano trasformate e siano trasformate per essere volte ad eccitare i giovani a seguire i corsi agrari, industriali e commerciali, specialmente in quegli ambienti, dove è più consigliabile il seguire tali studi.

Ecco perchè ritengo necessario che intervenga una disposizione legislativa in proposito, ed anche di questo nuovo sollecitazione all'onorevole ministro.

Credo che così noi verremmo ad aumentare la frequenza nelle nostre scuole industriali, agricole e commerciali. Oggi già più di 50 mila studenti frequentano le scuole industriali, e non è piccolo numero. Ma che è di fronte ai 24 mila studenti del piccolo Belgio, tanto inferiore a noi di popolazione, di fronte ai 270 mila studenti, che frequentano i corsi di primo grado delle scuole industriali in Germania, di fronte ai 700 mila studenti, che frequentano le scuole serali industriali in Inghilterra? Badate

che là, dove maggiore è la frequenza nelle scuole industriali, più prospera, come è naturale, la pubblica economia; poichè io, ricordando questi paesi, ho ricordato quelli, che meglio vincono nella concorrenza internazionale delle industrie.

Ma tutto il problema si riduce sempre alla questione dei fondi. Ecco perchè soprattutto è da richiedere che il ministro di agricoltura abbia finalmente i fondi necessari per dar vita rigogliosa a queste scuole. Anche qui riconosco volentieri che nel corso di dieci anni si è quasi triplicata la somma stanziata, poichè siamo giunti ad oltre un milione e mezzo ma siamo ancora troppo lontani da quanto occorrerebbe.

Basta ricordare che l'Austria dedica 9 milioni e mezzo di corone in ciascun anno all'insegnamento industriale per riconoscere quanto sia insufficiente da noi un milione e mezzo.

Il dare assetto ed incremento a queste scuole ha un triplice fine: non solo vale ad elevare il tenore di vita morale e materiale dei nostri lavoratori, e a dare impulso alla economia nazionale, ma anche a preparare e istruire i nostri emigranti.

Pur troppo, non so se per fortuna o per disgrazia, il genio erotico splende sotto il nostro sole, e per parecchie centinaia di migliaia ciascun anno i nati superano i morti; quindi correnti emigratorie debbono valicare le Alpi e l'oceano per guadagnarsi altrove la vita.

I nostri lavoratori sono buoni, parsimoniosi, attivi; hanno tante belle qualità, ma stringe il cuore, quando si va all'estero, sentir parlare la lingua italiana sempre da coloro che sono adibiti alle più umili faccende. E perchè così? Perchè i nostri lavoratori mancano di cultura.

Diamo dunque ad essi quegli insegnamenti speciali, che valgano a renderli abili, e vedremo che sapranno farsi valere e manterranno più alta la dignità nazionale.

La nota caratteristica del nostro tempo è la organizzazione operaia, è la specializzazione del sapere. Chi voglia mantenersi alla pari con gli altri grandi Stati deve guardare fisso a questa nota caratteristica, non perderla mai di vista.

Un tempo le classi proprietarie erano più potenti, non solo perchè non era così forte l'organizzazione operaia, ma anche perchè l'elemento capitale aveva maggior valore nella bilancia economica di fronte all'elemento lavoro, che era rudimentale e arretrato.

Quanto più sale di pregio l'elemento lavoro, tanto più salgono le classi proletarie e diminuisce l'importanza del capitale. Quindi è opera di sana politica democratica avviarci verso questo indirizzo. Noi, che siamo giunti ultimi, non possiamo certo essere alla pari delle altre nazioni per il capitale risparmiato, perchè questo è frutto di industrie, di commerci, da noi sorti appena oggi; sforziamoci di esser pari, almeno, nell'elemento del lavoro; e noi potremo, se dedicheremo tutte le nostre cure all'insegnamento agricolo commerciale industriale.

Ho finito. Onorevole ministro, Ella, che ha così chiara competenza nelle cose agrarie, e che succede in quel Ministero alla genialità moderna di Luigi Luzzatti, senta l'importanza di questo problema e dia vigoroso impulso alle scuole agrarie ed industriali, dia loro stabile assetto, stabile organamento. Allora non solo eleverà il tenore di vita morale e materiale dei nostri operai, ma creerà tutto quel folto e numeroso popolo di lavoratori preparati e colti che costituisce sempre il nerbo più possente della pubblica ricchezza. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori Peroni.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Onorevoli colleghi, da quando mi onore di appartenere a questa Camera quasi ogni anno ho preso la parola in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, e veramente non ho a dolermene, poichè potei vedere parecchie delle raccomandazioni da me fatte essere, nel corso del tempo, e nei limiti del possibile, accolte.

Infatti un disegno di legge sulle cattedre ambulanti di agricoltura che fu da me lungamente richiesto e propugnato, ebbe l'onore di avere la sanzione di questa Assemblea.

Un altro disegno di legge, per il quale con colleghi di varie parti della Camera pure lungamente mi adoperai, quello intorno alle statistiche agrarie, ugualmente finì per avere favorevole accoglienza da questa Assemblea ed essere felicemente attuato.

E per tacere di altre questioni minori a cui mi sono ripetutamente interessato accennerò alla questione forestale, che oggi è avviata ad una felice soluzione che io auguro possa essere pienamente data dall'onorevole ministro di agricoltura.

Vero è che molte altre cose di cui io ed

altri colleghi, con assai maggiore autorità della mia, abbiamo parlato, non hanno potuto ancora trovare uguale accoglimento.

Ma la presenza a quel posto dell'onorevole Raineri, che vi siede con tanta conoscenza e competenza nei maggiori problemi che toccano non solo l'agricoltura, ma eziandio l'istruzione tecnica, professionale ed agraria, la cooperazione ed il credito, mi dà affidamento che potranno essere risolte in un breve periodo di tempo, breve almeno per quanto possa comportarlo l'importanza stessa dei problemi cui ho fatto cenno.

Certo è, onorevole ministro, che per andare verso la soluzione di questi problemi, anzitutto importa che al Ministero a cui ella presiede venga fatta una più larga parte nel bilancio generale dello Stato.

Io ho sempre dovuto rilevare, non solo dalle discussioni a cui ho preso parte, ma anche dalla lettura che mi son dato la pena, e credo non inutile pena, di fare delle discussioni dei bilanci di agricoltura dell'ultimo decennio della nostra vita economica e politica, le angustie in cui si sono trovati quelli che la hanno preceduto in quel posto, angustie che risultano dalle risposte che hanno dovuto dare alle richieste di miglioramenti o ampliamenti di servizi. E mi ha fatto anche un senso di pena il tono dimesso e sommo col quale i successivi ministri d'agricoltura lamentavano l'impossibilità di ottenere maggiori mezzi dai colleghi del tesoro. I ministri del tesoro e l'intero Gabinetto, mostrandosi preoccupati di non andare verso lo spareggio, hanno sempre negato a quel Ministero, che dovrebbe veramente essere il Ministero della economia nazionale, i mezzi per poter svolgere le molteplici attività sue. Io vivo così in mezzo a tutto quello che è vita economica e vita di affari, che intendo bene tutta l'importanza del pareggio; ma, onorevole ministro, è anche vero che se non si ha un soldo di debito e non si ha un soldo in tasca, si è in perfetto pareggio.

Ma io non saprei che qualità di pareggio fosse questo, e non vorrei che fosse il pareggio del suo Ministero! (*ilarità*). Intanto, se noi guardiamo le cose come sono, più che le cifre della contabilità dello Stato, vedremo che lo Stato fin qui non ha fatto quello che il paese ha fatto in pro della propria agricoltura.

Ora per la magra quanto sterile consolazione di consigliare il da farsi io non farò una lunga corsa attraverso tutti i capitoli del bilancio e mi limiterò a poche conside-

razioni su alcuni punti che maggiormente ho studiato, e sui quali maggiormente mi preme di richiamare la sua attenzione.

Ma prima devo dare brevemente ragione di un ordine del giorno che è stato da me formulato, e sottoscritto dai colleghi Ottavi, Padulli, Camerini, Scalini, Baragiola, Samoggia, Scalori, Graziadei, Bignami e Alberto Giovanelli. Credo che quell'ordine del giorno sia stato già presentato al suo banco...

**RAINERI**, ministro di agricoltura, industria e commercio. No...

**MILIANI**. Ebbene lo leggo: « La Camera, esprimendo la sua soddisfazione per l'esecuzione data alla legge del 2 luglio 1908 per la formazione del catasto agrario, mai compilato, fa voti affinché sia affrettata la pubblicazione dei dati di detto catasto, e iniziato immediatamente il servizio annuale di statistica agraria ».

E poichè non son solito a ripetere male ciò che è stato detto o scritto bene, mi riporto, per lo svolgimento di quest'ordine del giorno a quello che l'onorevole Casciani, ha scritto con tanta chiarezza e precisione di linguaggio nella relazione che è sotto gli occhi di tutti.

Il mio ordine del giorno è fatto solo per l'intendimento di raccogliere nella forma più efficace le nostre raccomandazioni, che tendono alla pronta pubblicazione degli atti relativi al catasto e alla statistica agraria, in modo che possano essere presto portati a cognizione di tutti.

Giacchè un lavoro così importante già compiuto non sarebbe proficuo, qualora non potesse venire prontamente distribuito, e largamente diffuso.

E questa la ragione dell'ordine del giorno che io spero il ministro vorrà accettare.

Ed ora senz'altro vengo a dire dell'insegnamento professionale, industriale ed agrario. Nessun dubbio è più possibile sul fatto che l'agricoltura e l'industria, per seguire il loro svolgimento, abbiano bisogno di una conveniente e speciale preparazione da parte di coloro che ad esse si dedicano. Non è più il tempo in cui si mandavano ai campi o alle officine coloro, che non si riteneva avessero le qualità sufficienti per dedicarsi ad altre professioni più alte, che si dicevano liberali.

Si è oramai riconosciuto da tutti come, per potere con efficacia sviluppare la propria attività anche in queste discipline, sia necessaria una preparazione non minore che per le altre. Pertanto è necessario che

le scuole provvedano efficacemente a dare questa preparazione.

L'onorevole Alfredo Baccelli, parlando prima di me, ha messo in evidenza molti dei difetti speciali delle scuole professionali ora esistenti.

Io non ripeterò quella analisi; ma farò notare come in dette scuole, oltre alla preparazione tecnica, sia indispensabile, non meno che nelle altre, dare una vera e profonda educazione, perchè si possa arrivare alla formazione del carattere che è il fine primo che dovrebbe proporsi ogni scuola.

Ho detto che si è fatto poco; ma non sarebbe esatto il dire che non si è fatto nulla.

La storia dell'istruzione professionale in Italia è riassunta in parecchie pubblicazioni ufficiali e non starò qui inutilmente a ripeterla.

Mi basterà piuttosto di accennare brevemente alle ultime leggi, di cui va data lode al ministro onorevole Cocco-Ortu, con le quali fu dato modo di stabilire la formazione del regolamento che tuttora è la *Magna Charta* delle scuole di istruzione professionale; e fu consentito di poter successivamente aumentare gli stanziamenti pel mantenimento e lo sviluppo di queste scuole.

Se ci si volesse fare un'idea generale e sintetica delle condizioni di questi istituti, sinceramente credo che la cosa non sarebbe nè facile nè agevole, sia perchè queste scuole hanno per se stesse caratteri immensamente diversi le une dalle altre, sia perchè sono sparse per ogni parte d'Italia, e perchè infine le notizie che pervengono al Ministero, per quanto vengano date dagli stessi enti, non sono sufficientemente controllate e non possono essere in tutte le loro parti esatte.

Giova piuttosto, per farsi un'idea, sia pure approssimativa, delle condizioni della istruzione professionale in Italia, guardare per un momento alle condizioni degli insegnanti da una parte e a quelle dei laboratori e delle officine dall'altra.

Parliamo anzitutto degli insegnanti.

Questa, onorevole ministro, è una vecchia questione per me, perchè ho cominciato ad occuparmi degli insegnanti delle scuole professionali sin da quando ebbi l'onore, or sono molti anni, di far parte per la prima volta del Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

Fino da allora ebbi occasione di far rilevare che se è vero quello che testè no-

tava l'onorevole Baccelli, che manca cioè una scuola di preparazione per la formazione di questi insegnanti, e che mancano tante altre condizioni per cui si possono formare, c'è una mancanza anche più grave che sussisterà fino a che non si prenda un provvedimento che migliori le condizioni fatte a detti insegnanti. Esse sono tali che non consentono ad uomini veramente di valore e competenti di spendere tutta la loro attività e il loro sapere a pro degli istituti in cui sono chiamati ad insegnare. Le condizioni economiche fatte ad essi sono misere non in modo relativo, ma assoluto. Questo fatto è tanto più grave oggi, dopo le leggi sullo stato giuridico per gli impiegati, e per gli insegnanti delle scuole secondarie. Onde ne segue che gli insegnanti delle scuole professionali, anche di quelle scuole che si trovano in migliori condizioni, hanno stipendi assai più bassi di quelli di qualsiasi altra scuola regia di insegnamento medio. Non solo queste condizioni sono inferiori per gli stipendi meschinissimi, ma eziandio per gli aumenti sessennali che mancano, ed eziandio per le pensioni.

Vero è che adesso si sono create disposizioni in base alle quali gli insegnanti delle scuole professionali possono ricevere la pensione dalla Cassa nazionale di previdenza; ma se lo Stato vi concorre da una parte, dall'altra vi devono concorrere gli insegnanti stessi e le scuole. Quando a queste scuole mancano i mezzi, la iscrizione non si fa, e così anche per questa parte la condizione degli insegnanti delle scuole professionali è veramente miserevole.

Intanto mentre essi versano in così tristi condizioni, un altro fatto si verifica a tutto danno della scuola: non solo l'esodo dei migliori, ma i continui tentativi (legittimi del resto e lodevoli, ma dannosi per la scuola) dei concorsi che essi fanno e nei quali spesso riescono, per ottenere un trattamento migliore solo di qualche centinaio di lire, in confronto di quello delle scuole ove si trovano.

Quanto allo stato delle officine è assai deplorabile, massime data la importanza fondamentale che hanno in dette scuole.

Ella sa meglio di me, onorevole ministro, che nel suo bilancio eran segnate nei passati bilanci solo ventidue mila lire nel capitolo concernente il miglioramento delle officine stesse. Oggi è vero che il capitolo 347 segna una somma molto superiore, ma esso però non comprende più soltanto le officine, ma molte altre cose, alcune delle quali richiedono una spesa assai forte, come ad esempio l'impianto

di nuove scuole e nuove officine, cosicchè la cifra attuale segna forse una diminuzione, riguardo al miglioramento delle officine, di quella che era impostata prima.

Io non sono di quelli che credono necessarie sempre e dovunque delle grandiose officine con ricco e costoso macchinario, riconosco anzi che nelle scuole professionali, diciamo così, di primo grado, non occorre grande macchinario nè molta varietà di macchine utensili, ma basta un insieme di attrezzi e locali adatti e ben disposti, senza dei quali l'insegnamento pratico si ridurrebbe ad una lustra, ad una vera derisione.

Purtroppo però è questa la condizione di più della metà delle scuole poichè, come potrebbe constatare subito chi le visitasse, sono pochissime quelle fornite di attrezzi sufficienti e dei mezzi necessari perchè l'istruzione industriale e professionale possa esplicarsi con efficacia.

Di fronte a tale stato di cose occorre provvedere. Benchè non spetti a me dare suggerimenti, credo sia opportuno che io faccia noto alla Camera come, nell'inaugurare l'ultima sessione del Consiglio superiore dell'istruzione industriale professionale ed agraria, l'onorevole Luzzatti, allora ministro dell'agricoltura, riconobbe la necessità di provvedere con dotazioni maggiori al funzionamento ed al miglioramento degli istituti industriali e professionali. Egli tra le altre cose nel suo discorso, pur senza indicare precisamente quale, disse che avrebbe trovato il mezzo, con una variante di non so bene quale tassa, di avere un'entrata maggiore di 700 od 800 mila lire, che si sarebbe in parte notevole potuta devolvere all'insegnamento professionale.

Spero che quelle parole abbiano un seguito nell'opera illuminata e cosciente di lei, onorevole ministro, e che portino quel frutto che tutti desideriamo in questo così importante ramo dell'insegnamento. Imperocchè a molte cose bisogna provvedere. Mi basti ricordare alla Camera che malgrado i molti e notevoli miglioramenti portati nell'insegnamento professionale dalle leggi Cocco-Ortu, alle quali ho accennato, il servizio centrale è ancora assai deficiente e particolarmente deficiente è il servizio delle ispezioni. Ora sono soltanto sei gli ispettori e di questi sei, uno non può, per malattia, adempiere che in piccola parte al suo ufficio; un altro è adibito alla sorveglianza delle scuole della Calabria per la legge speciale del Mezzogiorno, così che ne restano soltanto quattro disponibili i quali

devono esercitare la loro sorveglianza su 150 scuole regificate, su 390 sussidiate e su 260 che non sono nè regificate, nè sussidiate, ma sulle quali il Governo, per ragioni ovvie, ha il dovere di esercitare la sorveglianza.

Così si raggiunge il numero di circa 800 scuole, alle quali dovrebbero bastare soltanto quattro ispettori, i quali poi non possono neppure trovarsi sempre in giro di ispezione, perchè, appunto per la deficienza di personale che vi è nell'ufficio centrale, devono disimpegnare tante altre incombenze, che li costringono a rimanere al Ministero molto più di quello che comporterebbe il loro speciale ufficio.

Occorre dunque che questo servizio di ispezione venga organizzato come si deve e che il numero degli ispettori venga aumentato.

E che sia necessario aumentarlo risulta da molti fatti. Per esempio, al Consiglio superiore dell'istruzione professionale giungono spesso ricorsi che bisogna evadere o vengono segnalati inconvenienti a cui occorre provvedere e certo altri ve ne saranno di cui non si ha notizia, ed è certo che alla maggior parte di questi si rimedierebbe, e forse anche ne accadrebbero meno: se gli ispettori potessero con maggiore frequenza visitare le scuole.

Inoltre, a seconda del regolamento del Consiglio superiore dell'istruzione professionale, questo ha l'obbligo di fare una relazione annuale al ministro sull'andamento e sviluppo di queste scuole.

Ora questa relazione si fa, ma come tante altre è in gran parte formale: si fa sopra le indicazioni vaghe, e talvolta interessate, perchè vengono, dai direttori stessi delle scuole, i quali vogliamo credere ed io credo che nella grande maggioranza dicano la verità, ma certo non sempre sono in condizioni di mettere in luce lo stato vero delle scuole, per il fatto stesso che queste scuole per le stesse strettezze in cui versano è difficile che abbiano un personale tale da soddisfare alle esigenze.

Io non voglio dire di più su questo punto, ma confido che l'onorevole ministro si compiaccia di prendere in considerazione quello che io ho detto e che più autorevolmente di me ha detto il consesso ufficiale preposto a questo ramo dell'insegnamento professionale.

E passo a dire ancora più brevemente dell'insegnamento agrario: più brevemente, sia perchè già altri se ne sono occupati, sia perchè l'insegnamento agrario è meglio

organizzato, almeno schematicamente, che non quello professionale. Le mie osservazioni principali vertono sul fatto che è urgente pensare, più che alla scuola media agraria su cui ho sentito insistere, dico, alla scuola per i contadini; perchè noi non abbiamo fatto niente in questo senso, tanto più che se le scuole pratiche di agricoltura possono ora servire per formare agenti di campagna, non servono per i contadini.

Tuttavia qualche cosa è stato fatto, ed io vorrei, andando così forse un po' troppo dolcemente, che per ora l'onorevole ministro mi desse qualche affidamento che vorrà provvedere a questa grave deficienza.

Tornerò in separata sede a parlare dell'insegnamento agrario pei contadini, ma per ora desidererei almeno che si desse una maggiore estensione a quei corsi temporanei che già si tengono nelle scuole pratiche di agricoltura per qualche ramo speciale degli elementi dell'insegnamento agrario, come per le piccole industrie, per la tenuta del bestiame, per la custodia dei concimi, per la lavorazione della terra; insomma per quegli insegnamenti che chiamerò elementari e che sono d'immediata utilità pratica.

Detti corsi potrebbero esser fatti fuori dalle scuole pratiche di agricoltura: specialmente nell'inverno, nei centri rurali dove potrebbero riuscire veramente assai proficui ai giovani contadini.

E dico questo in attesa di quelle armonie a cui alludeva l'onorevole Baccelli ed a cui con frase anche più alta e più alata alluse un giorno l'onorevole presidente del Consiglio nella riunione del Consiglio superiore dell'insegnamento professionale, di quelle armonie dico che devono stabilirsi nell'opera del Ministero dell'istruzione e di quello dell'agricoltura per quanto si riferisce all'istruzione.

E, per finire dell'insegnamento agrario, una parola ancora sulle scuole superiori di agricoltura. Io so che agli insegnanti di queste scuole si è fatta una condizione, se non lauta, almeno abbastanza conveniente; ma faccio notare, che, per cinque professori ordinari, vi sono ora otto straordinari, e che la proporzione dovrebbe per lo meno invertirsi, perchè effettivamente i benefici della legge fossero risentiti da chi di dovere.

Pregherei, dunque, l'onorevole ministro di tener presente questa mia raccomandazione, per quando si presenterà, nei modi dovuti, l'occasione di correggere questo squilibrio.

E a proposito delle scuole superiori voglio esporre una idea che una volta credevo fosse mia, ma che poi, studiando, ho trovato invece che era idea molto antica sostenuta con validissime argomentazioni dal Roscher. E l'idea è questa, che sarebbe utile provvedere alle scuole superiori, per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio, anzichè con scuole assolutamente specializzate, con l'istituzione, presso le Università, di corsi speciali che servano a dare speciali titoli. Così i giovani pure istruendosi nelle particolari discipline tecniche avrebbero modo di formarsi una visione più larga e completa della vita economica, sociale e civile. Perchè io ho una certa paura, lo dico francamente, delle soverchie specializzazioni.

Noi sentiamo troppe volte ripetere che i tecnici di certe questioni non se ne intendono e non ne capiscono e sono guardati troppo dall'alto in basso da quelli che non sono tecnici, e viceversa.

Perchè noi, per le soverchie divisioni e suddivisioni del sapere, andiamo a creare una certa angustia di mente, che non giova certo a chi debba essere preposto alla direzione e alla gestione di grandi aziende o d'importanti istituti, e che dovrebbe avere quella complessa coltura che è necessaria per potersi trovare a contatto di tutte le altre classi sociali e per poter trattare e risolvere quell'insieme di problemi, che si presentano appunto in tali alti uffici.

In conclusione, io voglio dire che non solo non vedrei nessun danno, ma crederei che si potesse avvantaggiare l'istruzione speciale agraria, tecnica o commerciale, se per la istruzione superiore invece di creare, oltre quelle che ci sono, altre scuole speciali, approfittassimo delle Università (e noi ne abbiamo tante in Italia!) anche se ne dovessimo creare qualche altra.

E, riguardo all'insegnamento, ho ancora da dire in breve dell'insegnamento professionale ed agrario femminile; osservando che, se l'insegnamento professionale ed agrario maschile è stato fin qui trascurato, assai più trascurato è stato per la parte che riguarda il sesso femminile.

Non è necessario che, neppure con poche parole, mi fermi a far considerazioni sull'opportunità, sulla necessità anzi di questo insegnamento: perchè non è possibile che non s'intenda da ognuno quanto, nelle mutate condizioni attuali, la donna abbia bisogno d'una speciale preparazione, per poter convenientemente riuscire a completare la

sua educazione ed essere utile a se stessa, alla famiglia, alla società.

Ho sentito molte volte criticare la fuoruscita della donna dalla casa e dalla vita domestica. Ma, signori miei, questo non è un fatto che si sia prodotto per una tendenza speciale di ribellione o rivoluzione suscitata dalle idee femministe ora di moda, ma è un fatto che si produce per la dura realtà delle cose, come si è prodotta e si mantiene e si allarga l'emigrazione.

Una volta, la donna, nella casa, nella famiglia, aveva un assai più notevole campo d'azione di quello che adesso non abbia: perchè tante cose che oggi sono prodotte e portate a casa belle e fatte, per virtù delle industrie, si dovevano lavorare interamente nella famiglia; e così, si preparavano vestiti, si filava lana e lino, si facevano calze, si preparavano conserve per l'inverno e si faceva magari formaggio e pane. Tutte queste varie cose occupavano l'attività della donna; per esse, la donna era un vero valore, e portava, direttamente e indirettamente, un largo contributo al benessere della famiglia. Ora, tutto questo non è più, e così la condizione della donna è cambiata, ma si deve fare in modo che in questa nuova condizione di cose le sue attività siano utilmente impiegate e rispondano alle legittime esigenze della vita moderna. E per riuscire a questo, il mezzo primo è quello di una conveniente istruzione professionale.

Noi abbiamo poco più di trenta scuole professionali femminili, riconosciute dal Ministero d'agricoltura e sussidiate da esso o da altri Ministeri; ma, tranne alcune, la maggior parte, sono assai meschinamente sussidiate. Così avviene che, su 69 provincie, 47 non hanno scuole femminili professionali sussidiate. Vi sono, è vero, 160 scuole femminili; ma queste (tolte le 30 di cui ho parlato) sono tutte non solo dovute, ma mantenute dalle iniziative private e locali. Fra queste ve ne ha di notevolissime, come quelle di Torino, di Venezia e di Verona. Ma, onorevole ministro, questo non basta; è immensa l'azione che lo Stato deve esercitare in questo campo.

Tuttavia (e non parrebbe vero, se non fosse un fatto) vi è ancora di peggio, per quello che si riferisce all'insegnamento femminile agrario.

Per questo lo Stato italiano, (vela do, come si dice, ad indovinare!) spende 11 mila lire all'anno. E notate che spende 11 mila lire all'anno da poco; ed ho letto, non so in

quale documento ministeriale, che pareva quasi che lo Stato spendesse molto, assegnando questa somma.

E notate ancora che tutti, dico tutti, gli istituti agrari femminili di economia domestica organizzati in questi ultimi anni sono dovuti ad iniziativa privata e al paese che intende i propri bisogni e, per quanto può, vi provvede.

Onorevole ministro, ella certo non potrà fare tutto in un momento, e noi non vogliamo domandare troppo da lei, arrivato, si può dire ieri, a quel posto; ma molto speriamo perchè molto sa ed intende.

È troppo tempo oramai che si seguita a dire e a ripetere da tutte le parti che nell'agricoltura è l'avvenire d'Italia. Intanto, più che mai continua ad essere considerata la campagna come un domicilio coatto per quelli che vi si trovano.

Io non so chi abbia detto che le città rappresentano come dei vortici da cui coloro che vi si avvicinano si sentono attratti.

Certo però è che quell'autore non ha pensato di dire che devono avere molte attrattive questi vortici, perchè altrimenti non ci sarebbe tanta gente che va a cercarli e gittarsi dentro. E questo pensiero me ne richiama un altro, e cioè che noi, come diciamo che l'avvenire d'Italia è la terra, adesso specialmente, dopo il libro di Méline, diciamo pure che bisogna tornare alla terra; e già a lei, onorevole ministro, oggi stesso un altro oratore ha raccomandato di procurare tale ritorno. Ma queste, francamente, sono parole.

Una volta, trovandomi a Parigi un deputato francese con il quale parlavo del libro del Méline, mi chiese che cosa ne pensassi. Io risposi: È un bel libro. Ma poichè egli insisteva e pareva volesse per forza da me un giudizio meno favorevole, allora risposi: sentite, a me pare che in quel libro manchi una cosa sola. Quale? Questa: che per far che la gente torni ai campi dovrebbe trovar modo che la gente nei campi guadagnasse altrettanto quanto in città; diversamente potremo scrivere quanti libri vogliamo, ma vi sarà sempre chi andrà a cercare e a gittarsi in quei vortici, anche correndo il rischio di affogarvi, perchè l'attrattiva viene dal fatto che, andando in città, si spera di migliorare la propria condizione, mentre, restando in campagna, si sente che questo miglioramento è impossibile.

Ora io che non sono ideologo, nè utopista; eppure credo che in tempo non lontano sarà possibile di trovare il modo che la gente

torni ai campi appunto perchè nei campi troverà mezzi di vita e di condizioni vantaggiose quanto nelle città.

Ma, per affrettare questo fatto e per trovarci in questa condizione occorre, onorevole ministro, tutto un insieme di provvedimenti a base dei quali sia posta la scuola, che possano riuscire a condurre la nostra agricoltura al più alto grado di prosperità e di progresso.

Intanto è certo che noi molto abbiamo da sperare dall'opera di quelli che effettivamente fin qui più di ogni altro hanno fatto per i campi: voglio dire dall'opera dei nostri contadini.

Io nè da oggi nè da ieri, ma in più occasioni ed in diversi ambienti mi sono trovato a sostenere che le qualità del nostro lavoratore dei campi invano si cercherebbero forse nei lavoratori di altri paesi.

Infatti in talune regioni d'Italia, come nelle mie Marche e nella Toscana, le quali hanno una agricoltura più antica, se questa agricoltura si è conservata ed è stata intensificata, ciò è dovuto principalmente all'opera diretta dei lavoratori della terra. Perchè appunto coloro che sono ancora preposti ad essi si trovano in quella condizione cui un altro oratore ha accennato, di essere cioè degli empirici i quali non si curano, nè saprebbero consigliare e aiutare i contadini nell'opera loro, ma piuttosto si affaticano a sfruttarli e si affaticano ad ostacolare le iniziative dei giovani che, usciti dalle scuole, vorrebbero mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti.

E qui mi piace ricordare quanto di questi nostri lavoratori della terra scrive un giudice non sospetto, un tedesco, il Fischer, in un libro bellissimo sull'agricoltura italiana. Egli così si esprime:

« Forse il più grande vantaggio dell'agricoltura italiana sta nel capitale uomo, che essa possiede. Chi ha visto lavorare questi contadini non oserà più parlare della pigrizia italiana. Non ostante la sua ignoranza, esso è un materiale di prim'ordine ».

E questo materiale di prim'ordine si deve curare, migliorare ancora, rendere atto alle nuove evoluzioni e alle nuove esigenze del progresso agrario contemporaneo.

Se oggi, onorevole ministro, noi siamo in grado di avvalerci anche dei rifiuti e delle scorie perchè a questo ci ammaestrano la scienza e l'industria, come non dovremmo saperci valere del materiale di prim'ordine che è dato dai nostri lavoratori della terra?

Onorevoli colleghi, voglio concludere, per non tediare più oltre la Camera, con alcune brevissime considerazioni.

Sono stati scritti molti volumi e molti dotti articoli sui valori umani. Orbene, per quanti io ne abbia letti, non ho mai potuto trovare in essi la precisa determinazione del valore uomo. Questa determinazione non è stata fatta ancora, e non so se vi sia chi la farà mai. Solo ci sono le società di assicurazione che l'han fatta: ma non so chi si accontenterebbe di questa valutazione, all'infuori di me in questo momento, per stimare, in base ad essa, di quanto potremmo elevare la valutazione dei nostri lavoratori dando ad essi quel grado di cultura che li renda capaci di esplicitare le qualità intrinseche che essi hanno. Vedremo allora che questo elevamento di valore sarebbe così considerevole da compensare a mille doppi la spesa che noi avremmo sostenuta per ottenere questo miglioramento, per produrre questo elevamento.

Onorevole ministro, ella, in questi giorni, ha sostenuto validamente e vigorosamente al Senato il disegno di legge per il demanio forestale, o meglio per il demanio degli alberi; veda quindi se sia possibile presentare una legge che possa equivalere a quella per il demanio degli alberi e possa darle facoltà di spendere altrettanto danaro per fare un demanio di Stato degli uomini. Credo che i denari, che si spenderebbero, sarebbero bene impiegati a un saggio assai più alto di quelli che s'impiegheranno per la ricostituzione dei nostri boschi che pure così vivamente desideriamo. Ci pensi!

Debbo ancora fare alcune raccomandazioni che ho lasciate appunto per ultime perchè su di esse non occorre per lei alcuna spiegazione.

La prima è questa. Ho parlato a lungo della miseria delle scuole professionali; invece c'è un istituto che è molto ricco; alludo all'istituto di San Michele in Roma. Per quell'istituto, in forza della legge per Roma, e per il concentramento in esso di altri istituti, è disponibile una somma annua che sta tra le 400 e le 500 mila lire. Con questa somma ella, onorevole ministro, può fare di esso il primo istituto italiano per la istruzione industriale e professionale e artistica; si può farne il semenzaio di quei professori delle scuole professionali di cui s'è già parlato. Le cose, vede, sono a buon punto, sebbene si siano trascinate troppo a lungo; veda ella, onorevole ministro, di provvedere a che la Commissione incari-

cata sia sollecitata a compiere quanto è necessario per iniziare il funzionamento di quell'Istituto.

Se mi fosse consentito, vorrei darle un consiglio o meglio farle una preghiera, onorevole ministro, e cioè che venisse nominato presto il direttore di quell'Istituto.

A questo proposito ho un precedente. Quando al Ministero dell'istruzione pubblica era vacante il posto di direttore generale delle belle arti, io rivolsi un'interrogazione al ministro dell'istruzione d'allora, l'onorevole Rava, chiedendo che fosse presto coperto quel posto; ed il sottosegretario di Stato per l'istruzione, onorevole Ciuffelli, ora suo collega al Ministero, mi rispose che si sarebbe provveduto quando la Commissione avesse disposto tutto quello che era necessario per poter organizzare il servizio. Allora io replicai dichiarandomi non soddisfatto di quella risposta, perchè mi pareva che se, come si sarebbe dovuto, si fosse trovata una persona che veramente avesse avute le qualità necessarie per coprire il posto, si sarebbe opportunamente dovuto nominarla quando ancora si dovevano determinare i criteri specifici dell'azione sua, perchè quella persona meglio di ogni altra avrebbe saputo dare le norme necessarie per conseguire nel modo migliore i fini che si desideravano.

La raccomandazione che faceva allora al ministro della istruzione pubblica la giro ora a lei, ministro dell'agricoltura, e quindi mi permetto di raccomandarle vivamente di far sì, che il funzionamento dell'Istituto di San Michele cominci quanto prima e che si cominci dal nominarne subito il direttore.

Un'altra raccomandazione debbo farle; e non si tratta di una fessima. Ho iniziato il mio discorso dicendo che provavo una certa soddisfazione perchè diverse questioni, di cui aveva trattato in precedenti discussioni, o erano state risolte o in via di esserlo.

Ve ne è una, però, quella delle stazioni agrarie, che ho spesso e molto raccomandato invano. Per essa ho fatto due interpellanze ed ho parlato in tre successivi bilanci. Non pretendo dall'onorevole ministro che nella risposta, che mi darà, mi dica che nel presente bilancio disporrà perchè sia meglio provveduto a queste stazioni: non voglio una risposta così precipitata, perchè il tema è grave e merita di essere a fondo studiato, ma confido mi dia serio affidamento di voler provvedere: lo raccomando caldamente perchè le stazioni

agrarie, come ho detto più volte e ripeto, sono i fari e la bussola non solo della agricoltura, ma anche delle nostre scuole.

Finchè noi non avremo questi fari e questa bussola, andremo alla deriva.

Un'ultima raccomandazione per le cattedre ambulanti di agricoltura.

Le cattedre ambulanti di agricoltura sono già favorevolmente conosciute da questa Camera, la quale ha sempre accolto benevolmente le parole di chi si è interessato ad esse, ma nel momento attuale queste cattedre hanno bisogno di provvidenze speciali, appunto in rapporto agli orizzonti nuovi della agricoltura, affinché possano meglio rispondere alla loro funzione.

Credo, che con pochi ritocchi alla legge attuale, e rendendo obbligatorio quel consorzio fra gli enti che ora è facoltativo, e assicurando al personale la stabilità e il diritto alla pensione, potremo riuscire a dare stabile e soddisfacente assetto a queste istituzioni così benemerite del nostro rinnovamento agricolo.

Ho creduto opportuno, onorevole ministro, di rammentarle le cattedre perchè desidererei che ella, in tante cose occupato, non le lasciasse anche per poco in oblio. Intanto nel bilancio di quest'anno io vorrei che fosse aumentato lo stanziamento, che ad esse si riferisce, perchè la somma impostata risponde appena o non risponde appieno agli impegni assunti. Forse, contrariamente a quanto ho dichiarato in principio del mio dire, le ho domandato troppe cose, onorevole ministro; ma ella, che è tanto interessato allo sviluppo dell'agricoltura e al miglioramento di tutti i rami del suo Dicastero, spero che non se ne avrà a male.

E concludo; di fronte alle sempre nuove e continue scoperte della scienza e alle sempre nuove e continue applicazioni di essa, mi sono più volte domandato se debbano reputarsi più benemeriti coloro che proseguono a farne ancora delle altre o non piuttosto coloro che si adoperano ad attuare per beneficio di tutti le scoperte già fatte; e la risposta è stata favorevole a questi ultimi.

Comunque in questo Consesso, e specialmente lei dal posto di ministro, non siamo chiamati nè a scoprire, nè ad applicare scoperte nuove, ma siamo chiamati ad attuare per il bene di tutti quanto è già conquista della civiltà contemporanea. E forse da questo siamo lontani quantunque più volte ci siamo illusi di esservi riusciti.

Come nei tribunali sta scritto *la legge è uguale per tutti*, così, in questa Camera, do-

vrebbe stare scritto: *proporzionare i mezzi al fine*. Se si fosse sempre avuta avanti agli occhi questa massima, una gran parte della nostra legislazione non sarebbe; ma anche se non fosse, non sarebbe certo un gran male, perchè questa parte sarebbe quella che o non ha potuto essere applicata, o è venuta prima del tempo, o comunque era inutile o errata.

Noi dobbiamo iniziare, se l'ora ne è giunta, e la sua presenza a quel posto ne affida, un periodo in cui non si facciano leggi se non in quanto possano essere osservate od eseguite, perchè, così facendo, diffonderemo il senso della realtà, instaureremo il rispetto alla legge, che è forse la caratteristica vera che nell'età moderna distingue i popoli forti e civili. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. La Camera sa che sono sempre ossequiente alla sua volontà; ma faccio vivo appello alla cortesia dell'onorevole Presidente e dei colleghi, perchè questa volta vogliano consentirmi di rimettere a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Però colgo l'occasione per proporre alla Camera che da domani in poi nessun oratore possa rifiutarsi di parlare se non siano almeno le sei e mezzo... E s'intende che in seguito dovremo protrarre anche oltre quest'ora le sedute. (*Si ride — Benissimo!*)

Vorrei anzi fare una raccomandazione. Si tratta ora di un bilancio discusso non è ancora un anno!... e non sembra davvero opportuno sentir ripetere così presto le stesse, stessissime cose!... Non dico altro; ma ci vorrebbe appunto un po' di quel criterio di proporzione, cui alludeva l'onorevole Miliani! (*ilarità — Vive approvazioni*).

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere a liberare le strade provinciali dalle servitù più gravose dei passaggi a livello ferroviari, ed in specie se e come sia disposto ad intervenire anche

per le opere fuori sede nella costruzione del sottopassaggio presso Rho, riconosciuto indispensabile a rendere possibile la circolazione sulla provinciale del Sempione, ed in pari tempo a vantaggiare il servizio dei treni elettrici varesini.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando sarà presentata la legge di cui nell'ordine del giorno votato dalla Camera nel novembre 1909 per un lieve concorso dello Stato nella liquidazione delle pensioni dei medici condotti.

« Zaccagnino ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come mai l'agente di pubblica sicurezza Balbo, condannato a 22 mesi di reclusione per le sue gesta durante l'elezione politica di Milittello, non sia stato neppure sospeso dal servizio.

« Milana, Colonna di Cesarò, De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione per sapere se non credano necessario di sopprimere il dazio di reimportazione sulle opere dell'ingegno edite in Italia.

« Albasini-Scrosati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri per conoscere gl'intendimenti del Governo in rapporto col traforo dello Spluga.

« Albasini-Scrosati ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze qualora, nel termine regolamentare, i ministri ai quali sono rivolte non dichiarino di non accettarle.

### Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pipitone, in unione a molti deputati, ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura. Domani sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 18.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

## 1. Interrogazioni.

2. *Votazione per la nomina:*

di due Vice-Presidenti della Camera;  
di un segretario dell'Ufficio di Presidenza;

di cinque componenti della Giunta generale del bilancio.

3. *Discussione del disegno di legge:*

Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).

Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

*Discussione dei disegni di legge:*

## 6. Sugli ordini dei sanitari (173).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agri-

cole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaglia per contravvenzione (139).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

21. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

22. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

23. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

24. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

25. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

26. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

29. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

32. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

33. Modificazioni ai ruoli organici del personale del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

34. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

35. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3 bis).

36. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

37. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

38. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

39. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

40. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

41. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

42. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

43. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

44. Modificazioni alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

45. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

46. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

47. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

48. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

49. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

50. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909, concernenti spese facoltative (273).

51. Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (274).

52. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo, compensi proporzionali al numero delle operazioni (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (275).

53. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 (276).

54. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (277).

55. Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910 (368).

56. Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (369).

57. Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (376).

58. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma 1910 — Tip. della Camera dei Deputati

## Prospetto indicante l'aumento della spesa.

GRADO	Organico attuale	Organico che si propone		Stipendio	Indennità d'arma	Aumento di spesa	
		Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12			Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12
<b>CORPO SANITARIO.</b>							
Maggior generale . . . . .	1	1	1	10,000	»	»	»
Colonnelli . . . . .	6	7	8	8,000	400	8,400	16,800
Tenenti colonnelli . . . . .	11	11	12	6,000	300	»	6,300
Maggiori . . . . .	23	27	31	5,000	300	21,200	42,400
Capitani . . . . .	107	107	107	4,000	300	»	»
Tenenti . . . . .	79	83	83	2,400	200	10,400	10,400
	227	236	242			0,000	75,900
<b>FARMACISTI.</b>							
Farmacista direttore di 1 <sup>a</sup> classe . . .	1	1	1	5,000	»	»	»
Farmacisti direttori di 2 <sup>a</sup> classe . . .	4	5	5	4,000	»	4,000	4,000
Farmacisti di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	2	2	2	3,500	»	»	»
Farmacisti di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	7	7	7	2,500	»	»	»
	14	15	15		Totale . . .	44,000	79,900

Tabella indicante gli aumenti organici.

	Nell'esercizio 1910-11	Nell'esercizio 1911-12	Nei due esercizi
<b>A) — CORPO SANITARIO.</b>			
Maggior generale . . . . .	»	»	»
Colonnelli . . . . .	1	1	2
Tenenti colonnelli . . . . .	»	1	1
Maggiori . . . . .	4	4	8
Capitani . . . . .	»	»	»
Tenenti . . . . .	4	»	4
Totali . . . . .	9	6	15
<b>B) — FARMACISTI DELLA REGIA MARINA.</b>			
Farmacista direttore di 1ª classe . . . . .	»	»	»
Farmacisti direttori di 2ª classe . . . . .	1	»	1
Farmacisti di 1ª classe . . . . .	«	»	»
Farmacisti di 2ª classe . . . . .	»	»	»
Totali . . . . .	1	»	1